

# Quale lavoro, quanti lavori?

Prospettive occupazionali per i giovani ad alta qualifica in Lombardia e a Milano

31/01/2011

Formaper - azienda speciale CCIAA di Milano

Area Ricerca

## SOMMARIO

1. una struttura economica in trasformazione, l'incognita della crisi .....	3
1.1    Le trasformazioni sul mercato del lavoro.....	5
Un'economia e un'occupazione sempre più terziaria .....	5
Contratti sempre più flessibili.....	9
1.2    Il dato congiunturale .....	11
2.    Il mercato del lavoro per i giovani .....	14
2.1    Il mercato del lavoro per i diplomati.....	18
2.2    Il mercato del lavoro per i laureati.....	24
I settori.....	26
GLI INDIRIZZI .....	27
I contratti .....	28

## 1. UNA STRUTTURA ECONOMICA IN TRASFORMAZIONE, L'INCOGNITA DELLA CRISI

In questi anni stiamo vivendo una profonda trasformazione strutturale delle imprese (cambiano i settori, le dimensioni delle imprese, i loro modelli organizzativi) anche in risposta a intense trasformazioni demografiche e ad un contesto internazionale sempre più aperto e competitivo.

Necessariamente tutto ciò comporta adattamenti del mercato del lavoro, nelle caratteristiche dei lavoratori, nelle tipologie di contratti, mansioni e profili. Sta infatti radicalmente modificandosi il modello produttivo ed economico dei paesi avanzati e conseguentemente anche l'organizzazione del lavoro ad esso sottesa (da un modello produttivo fordista, ancorato alla grande industria manifatturiera, ad uno post fordista, proprio delle piccole imprese e dei servizi).

**Fordismo-taylorismo** organizzazione della produzione basata su tecnologie rigide, che con forte suddivisione del lavoro in mansioni semplici (catena di montaggio), permetteva di incrementare la produttività (produzione per unità di lavoro) per alti volumi di produzione → grandi imprese per produzioni standard.

**Post fordismo** la flessibilità delle nuove tecnologie (automazione flessibile), la diversificazione della domanda e un più stretto rapporto con il mercato (just in time), l'accorciamento del ciclo di vita dei prodotti, l'attenzione alla qualità, la crescente importanza di aspetti immateriali (moda, design..) sono tutti elementi non conciliabili con un'organizzazione fordista: la produzione viene differenziata, le gerarchie si snelliscono, l'organizzazione diventa informale, molte attività vengono spostate all'esterno.

Tale trasformazione è evidente anche nell'economia lombarda, in cui si affermano sempre più le attività dei servizi (terziario) a scapito del settore manifatturiero, che subisce un forte ridimensionamento.

*“La Lombardia è la più grande regione europea, sia in termini demografici che economici, con elevati livelli di produttività e bassa disoccupazione che si traducono in elevati livelli di benessere materiale, tali da collocarla al vertice delle classifiche dell'Unione [Europa]”<sup>1</sup>. L'economia lombarda a seguito dei forti processi di deindustrializzazione (riduzione del peso delle attività industriali, ovvero della manifattura e delle costruzioni) degli ultimi trenta/quaranta anni, si presenta attualmente composta per circa il 40% da attività industriali e per il restante 60% di attività di servizi, mentre il peso delle imprese agricole risulta marginale. L'incidenza delle attività manifatturiere, benché ridimensionata alla fine degli anni '90, resta comunque di tutto rilievo. Le principali attività fanno capo al*

### **L'internazionalizzazione dell'economia e degli scambi**

E' un fenomeno antico, ma che oggi si presenta con caratteristiche nuove per via:

1. dello sviluppo di un capitalismo finanziario, mobilissimo ed insofferente alle regole, che è stato all'origine dell'attuale crisi;
2. dell'apporto delle tecnologie informatiche e della comunicazione, che hanno eliminato il problema delle distanze e dei fusi orari e consentono di operare in tempo reale;
3. dell'irrompere sulla scena di nuovi paesi come la Cina, l'India, il Brasile, che rappresentano più di un terzo della popolazione mondiale.

<sup>1</sup> Gianluca Gorla - L'evoluzione del sistema produttivo lombardo in "Lombardia 2005- Società, governo e sviluppo del sistema lombardo. Dieci anni di esperienze." – Irer 2005

comparto metalmeccanico, elettromeccanico ed elettronico, tessile abbigliamento, chimica, gomma e plastica.

In Lombardia entro il terziario, accanto ad un elevato peso del commercio, soprattutto all'ingrosso (settore che comprende anche le filiali commerciali italiane di imprese multinazionali), e degli alberghi e ristoranti, emerge l'importanza, segnatamente nella realtà milanese, del comparto dei servizi avanzati alle imprese, in particolare credito, intermediazione finanziaria, informatica e servizi professionali.

Ai processi di globalizzazione e terziarizzazione si è sovrapposta, a partire dalla fine del 2008, la più grande crisi finanziaria ed economica mondiale dal 1929 e non è ancora chiaro come essa stia modificando il quadro sopra delineato.

Certamente la Lombardia, che ha un'economia aperta e fortemente orientata alla competizione globale, ne ha subito i contraccolpi. La crisi sembra aver toccato inizialmente i settori più direttamente colpiti dalla competizione dei paesi asiatici e dalla riduzione della domanda mondiale (attività legate alla filiera del tessile - abbigliamento e del cuoio - calzature, ma anche trasporti e logistica), poi i beni di investimento (un po' tutta la meccanica) e quindi le attività di servizio alle imprese (informatica, pubblicità, servizi bancari, servizi professionali). Il settore terziario appare maggiormente stabilizzato nel corso del 2010, mentre continua a diminuire l'industria. La riduzione del ricorso alla Cassa integrazione potrebbe essere effetto sia della definitiva cessazione di molte imprese che inizialmente ne avevano fatto uso, sia dei rientri dalla CIG di imprese che hanno ripreso la normale produzione.

Il secondo anno di recessione ha portato all'economia milanese una netta flessione della produzione industriale (-8,8%), ancora più accentuata nel settore dell'artigianato manifatturiero (-11,9%); in forte calo anche i settori del terziario (-5,9%) e del commercio al dettaglio (-5,4%); in questa difficile situazione economica, le imprese dei servizi alberghieri e ristoranti (-8,7%), dell'intermediazione commerciale (-7,7%) e delle attività postali (-11,1%) hanno subito il quadro congiunturale negativo più delle altre.<sup>2</sup>

Gli indici di produzione mostrano andamenti altalenanti a Milano, dove a trimestri di forte crescita se ne alternano altri in cui fatturato e indice di produzione industriale non crescono o si contraggono; nonostante la presenza di segnali positivi nei primi trimestri del 2010, come la crescita del numero di imprese (difficile però stabilire se rappresentino nuova impresa o celino forme di lavoro autonomo, come le partite IVA, realtà in continuo aumento)<sup>3</sup> e l'aumento delle esportazioni (+ 13,9% rispetto al 2009), la città sembra avere maggiori difficoltà ad imboccare la strada della ripresa, forse proprio per l'andamento altalenante della sua produzione industriale e di altri settori trainanti della città (come l'economia degli eventi, in difficoltosa ripresa).<sup>4</sup>

---

<sup>2</sup> "Sintesi – cambiare il passo", Milano produttiva 2010 – CCIAA Milano

<sup>3</sup> "Economia e lavoro in provincia di Milano 2009-2010" – Provincia di Milano

<sup>4</sup> "Tendenze dell'economia locale" – CCIAA Milano

## 1.1 LE TRASFORMAZIONI SUL MERCATO DEL LAVORO

Le principali trasformazioni di lungo periodo sul mercato del lavoro sono definite dall'insieme delle seguenti tendenze:

1. i cambiamenti demografici (in particolare il prolungamento della durata della vita, il rallentamento delle nascite, la trasformazione dell'Italia da paese di emigrazione a paese di immigrazione, la diversa struttura della famiglia) che spiegano l'aumento della partecipazione al lavoro delle donne e dei più anziani, la riduzione dei giovani, la domanda di lavoro di immigrati
2. i cambiamenti nel sistema di istruzione che influiscono sulla riduzione del tasso di attività dei giovani sino a 24 anni (% di coloro che lavorano o cercano lavoro sulla popolazione)
3. il ruolo calante delle grandi imprese nella creazione di occupazione, secondo un processo che continua costantemente dagli anni '70 (ogni rilevazione Istat puntualmente sottolinea la riduzione dell'occupazione nella grande impresa)
4. la crescente terziarizzazione esplicita (aumentano le imprese attive nei diversi settori dei servizi: informatica, comunicazione, studi professionali etc, ma anche sanità, istruzione, servizi alla persona...) ed implicita (aumenta, anche entro le imprese industriali, il peso delle attività terziarie quali ad es. le funzioni di ricerca, di comunicazione e marketing, di formazione del personale). In Lombardia la crescita della terziarizzazione ha coinciso con una riduzione dell'industria; in particolare Milano è principalmente terziaria con posizioni di forza internazionale nel design e nella moda, mentre la manifattura mantiene un ruolo rilevante nelle altre province
5. l'incremento della flessibilità dei rapporti di lavoro, sia entro il lavoro dipendente (proliferazione di contratti temporanei), sia entro quello indipendente (crescita di co.co.co., co.pro e altre collaborazioni).

Gli ultimi due punti in particolare vanno considerati per capire le trasformazioni qualitative del mercato del lavoro.

**Il calo dell'attività giovanile** è riconducibile al prolungamento degli studi, dovuto a mutamenti istituzionali come le riforme del sistema scolastico attuate negli ultimi quindici anni che:

- a. hanno innalzato l'obbligo scolastico, conducendo di fatto a ritardare l'ingresso nel mercato del lavoro anche per quanti intenzionati a proseguire gli studi. Il tasso di scolarità nelle scuole superiori è aumentato dal 68% agli inizi degli anni '90 al 93% nel 2007/08
- b. hanno introdotto il "3+2" nell'articolazione dei cicli universitari, determinando un aumento della quota degli immatricolati sulla popolazione dei diciannovenni dal 44,9% del 2001 al 51,1% del 2006/7.

## UN'ECONOMIA E UN'OCCUPAZIONE SEMPRE PIÙ TERZIARIA

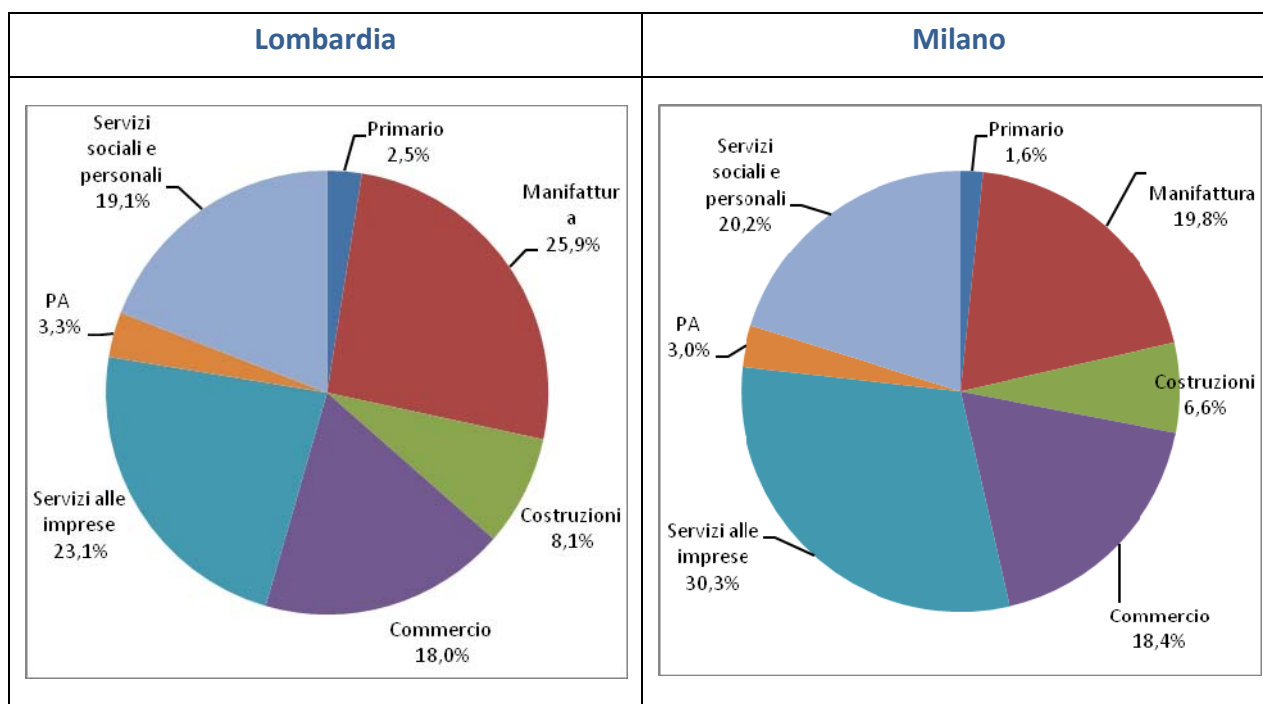
La crescita del terziario e soprattutto del terziario avanzato riflette l'affermarsi di una società della conoscenza, ovvero lo sviluppo di un insieme di attività a forte contenuto cognitivo e creativo che comprende l'informatica, la comunicazione multimediale, la pubblicità, la formazione, la ricerca, le attività culturali e le attività di consulenza alle imprese. Tutte attività che hanno un ruolo fondamentale nel creare

valore aggiunto, permettendo di differenziare e qualificare le produzioni e i servizi, rispondendo ad una domanda che è sempre più esigente e mutevole. L'espansione di queste attività corrisponde ad un decentramento di molte funzioni fuori dall'azienda che le utilizza, che in questo modo da un lato può accedervi solo quando ne ha bisogno (senza caricarsi del costo fisso di dipendenti), dall'altro può acquistare competenze altamente qualificate, selezionate in funzione di esigenze strategiche in continua evoluzione.

Sulla base degli ultimi dati disponibili (aggiornamento al II trimestre 2010), i servizi alle imprese, la Pubblica Amministrazione e i servizi sociali e personali impiegano il 45,5% (44,8% l'anno precedente) degli occupati lombardi, contro il 34% dell'industria (35,1%).

Il fenomeno della terziarizzazione riguarda in particolar modo il territorio milanese: i servizi alle imprese, la pubblica amministrazione e i servizi sociali e personali impiegano il 53,5% (45,5% in Lombardia) degli occupati milanesi, contro il 26,4% dell'industria (34% in Lombardia). Sono in particolare i servizi alle imprese a connotare la realtà milanese rispetto al resto della regione (30,3% del totale degli occupati della provincia di Milano contro il 23,6% della Lombardia sono impiegati in questo comparto). Rispetto ad un anno fa, le percentuali non si discostano in modo rilevante: diminuiscono di un punto percentuale il commercio e la manifattura, principalmente a favore dei servizi alle imprese.

**Grafico 1 Occupati totali in Lombardia e in provincia di Milano per settore (media mobile III trimestre 2009-II trimestre 2010)**



Fonte: elaborazioni Area Ricerca Formaper su dati Istat Forze di Lavoro

Tale trasformazione verso un'economia terziaria ha certamente sostenuto la domanda e l'inserimento lavorativo di giovani ad alta qualifica, anche se molto meno di quanto ci si attendesse e di quanto fosse auspicato dalla Commissione Europea, che ha fortemente sostenuto la transizione verso la "società della conoscenza". La maggioranza delle imprese italiane (e lombarde), anche come reazione alla crisi, ha adottato principalmente strategie di contenimento dei costi, che non hanno permesso una piena valorizzazione del bacino di nuove competenze rese disponibili dalla crescente offerta di giovani ad elevata qualifica, soprattutto di laureati. Anche la domanda di servizi esterni è stata pesantemente ridimensionata in un contesto in cui il peggioramento delle prospettive ha scoraggiato le iniziative di investimento anche in imprese non direttamente colpite dalla crisi.

Quali le più recenti evoluzioni?

Gli intermediari finanziari sembrano essere tra i primi ad uscire dalla crisi. La situazione appare favorevole soprattutto per le piccole banche territoriali (crediti cooperativi e banche popolari), non responsabili della bolla speculativa e che perciò riscuotono la fiducia di risparmiatori e imprese, forti anche di una politica di intervento sul territorio più basata sulla relazione con il cliente<sup>5</sup>. Anche a Milano, dopo il crollo dell'occupazione dei servizi finanziari tra la fine del 2007 e l'inizio del 2008 (meno evidente nelle altre province lombarde dove è proporzionalmente più presente la funzione creditizia e assicurativa rispetto a quella finanziaria) si assiste ad una decisa ripresa.

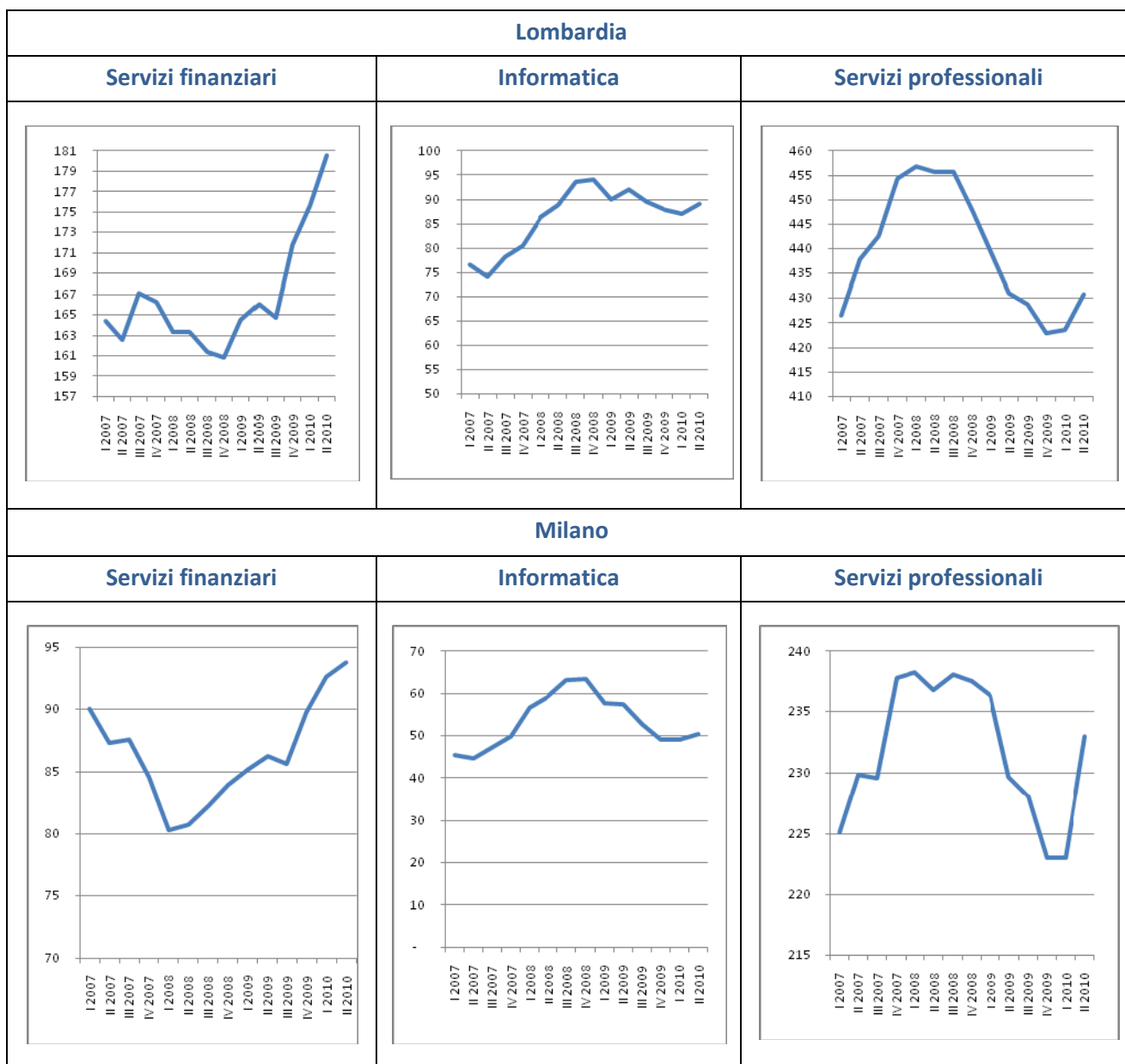
Nel complesso statica l'informatica, soprattutto quella più tradizionale, la crescita più intensa riguarda e riguarderà nei prossimi anni i servizi per il web 2.0, ma non è una tendenza facilmente leggibile nei dati disponibili sull'occupazione.

La crisi ha causato la cessazione di molte imprese, quelle sopravvissute hanno ripreso, in qualche caso timidamente, a investire e acquistare servizi specializzati. Con il secondo trimestre 2010 si nota finalmente una modesta ripresa dell'occupazione nei servizi professionali, ma è troppo poco e troppo presto per poter parlare di inversione di tendenza.

---

<sup>5</sup> "Terziario Futuro 2010-2012", di S3.Studium, febbraio 2010

**Grafico 2 - Trend degli occupati in Lombardia nei principali comparti dei servizi alle imprese (medie mobili)**



Fonte: elaborazioni Area Ricerca Formaper su dati Istat Forze di Lavoro



Alla crescita della terziarizzazione e più in generale al superamento del modello fordista (grandi volumi di produzione che presupponevano un rapporto di lavoro continuo e gestito gerarchicamente) è collegato un nuovo modello organizzativo, che favorisce un'articolazione per filiere e l'emergere entro di esse della media impresa internazionalizzata, oltre ad una domanda di lavoro sempre più flessibile, in grado di adeguarsi alle esigenze della domanda e seguire i continui cambiamenti nelle scelte strategiche. Al cambiamento nell'organizzazione del lavoro ha corrisposto un cambiamento:

- a. nella contrattualistica, con la diversificazione dei contratti adottati per regolare l'apporto dei lavoratori e la diffusione di rapporti che consentano alle imprese una grande flessibilità nelle risorse impiegate. Una delle caratteristiche più evidenti nel mercato del lavoro della Lombardia è l'utilizzo nelle assunzioni (flussi in entrata) di numerose forme contrattuali diverse dal contratto a tempo indeterminato (solo 1 su 5 dei nuovi contratti è a tempo indeterminato). Contemporaneamente, va ricordato che nello stock complessivo degli occupati lombardi il tempo indeterminato è ancora la tipologia prevalente di contratto (oltre l'85% dei lavoratori con contributi INPS). Indubbiamente la costante crescita dei contratti flessibili riduce progressivamente la quota di lavoratori che approdano in un periodo più o meno lungo al tempo indeterminato, alimentando una "sacca di precarietà" particolarmente consistente nelle generazioni più giovani. Le tipologie di contratti a termine utilizzati sono molteplici e cambiano anche in risposta a modifiche della normativa del lavoro: dapprima c'è stato l'exploit del lavoro interinale, quindi una forte crescita dei contratti di collaborazione a progetto e attualmente del lavoro a chiamata. Occorre ricordare che i dati riportati si riferiscono ad avviamenti e che una stessa persona può essere avviata più volte nel corso di un anno. Se potessimo disporre dei dati sugli avviati si potrebbe constatare che il peso dei contratti a termine è significativamente meno rilevante, ma anche che la ripresa è ancor più blanda di quanto appaia: sono aumentati soprattutto gli avviamenti temporanei ed il numero dei neoassunti è largamente inferiore a quello pre-crisi. In provincia di Milano alla drastica contrazione dell'uso di contratti a tempo indeterminato si somma il calo delle altre forme contrattuali dipendenti, relativamente più tutelanti e pertanto più onerose per le imprese, quali i contratti a tempo determinato (-13,6%), i contratti di inserimento lavorativo (-47,1%) e in contratti di apprendistato (ridotti di quasi un terzo); conseguentemente è in continuo aumento l'uso di contratti di collaborazione (+13,4%), e soprattutto di lavoro intermittente <sup>6</sup> (+78,8%).<sup>7</sup>
- b. entro i rapporti stabili, ma non diffusamente in tutte le imprese e settori, viene richiesta maggiore autonomia e competenza professionale. Per innovare prodotti e servizi o per accrescere l'efficienza gestionale aumenta il peso delle qualifiche a più alta specializzazione<sup>8</sup>, ma limitatamente ad alcuni settori (chimica- farmaceutica, meccanica, servizi avanzati), al contrario in altri settori (gomma e

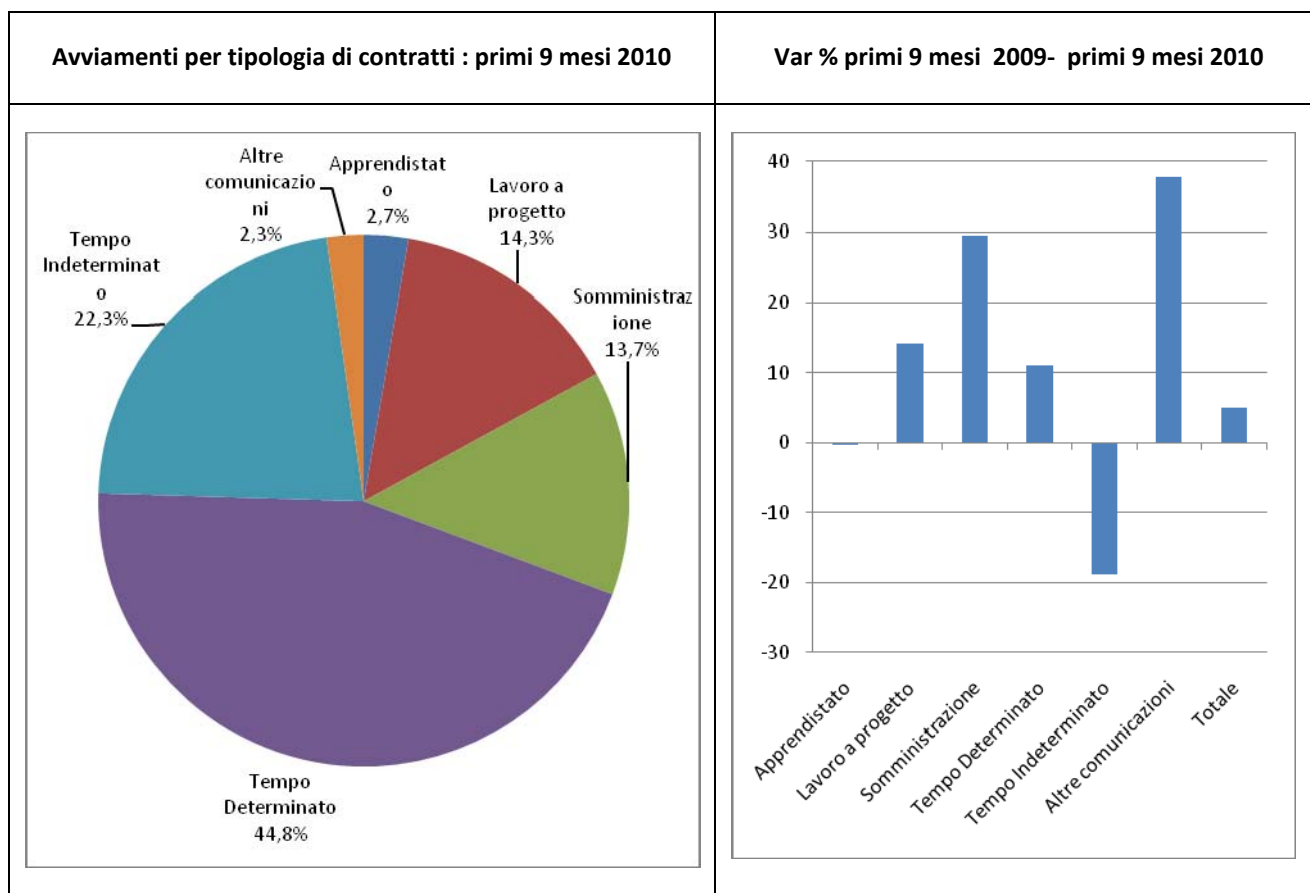
<sup>6</sup> Il contratto di lavoro intermittente è stato introdotto in Italia dal D.Lgs. n. 276/2003, ma gli articoli che lo disciplinavano sono stati abrogati con la L. 24 dicembre 2007, n. 247, escludendo, però, i contratti già in essere, e quelli nuovi ma solo del settore turistico e dello spettacolo. Sono stati reintrodotti con la L. 25 giugno 2008 e a partire da tale data hanno potuto essere utilizzati.

<sup>7</sup> "Struttura e andamento dell'occupazione", Milano produttiva 2010 – CCIAA Milano

<sup>8</sup> Ermes Cavicchini "Fase di passaggio. Il lavoro milanese nel corso del 2008 e nei primi mesi del 2009" pgg 100-104 in Franco Angeli – Fase di passaggio - Economia e mercato del lavoro in provincia di Milano – rapporto 2008-2009

materie plastiche, minerali non metalliferi, trasporti, logistica, imprese di pulizia..) in cui le imprese sono focalizzate sul contenimento dei costi, emerge la tendenza ad inserire figure con qualifiche più basse. Un'analisi più attenta evidenzia tuttavia che le qualifiche più elevate sono spesso associate a contratti di collaborazione e non corrispondono a mansioni ad elevata specializzazione.

**Gráfico 3 - Tipologie di contratto degli avviamenti al lavoro in Lombardia**



Fonte: elaborazioni su dati Osservatorio Regionale del lavoro in Lombardia

## 1.2 IL DATO CONGIUNTURALE

Come noto, la crisi ha fatto sentire i primi effetti sulla domanda e sulla produzione e, solo con un certo ritardo, sull'occupazione. Nella realtà, già a partire dal terzo trimestre 2008, l'andamento dell'occupazione mostra segnali di peggioramento. Tali segnali sono stati in parte oscurati dall'incremento degli occupati provenienti dai nuovi paesi comunitari, e successivamente, dal ricorso a strumenti (quali la cassa integrazione guadagni e l'anticipo ferie) con i quali le imprese hanno potuto momentaneamente sospendere dal lavoro i propri lavoratori, ma senza ricorrere al licenziamento.<sup>9</sup>

Nella provincia di Milano, l'impatto dell'attuale congiuntura si è manifestato in ritardo rispetto ad altre province più industrializzate, in relazione alla sua struttura economica fortemente terziarizzata e al fatto che il comparto del terziario è stato colpito dalla crisi solo successivamente a quello manifatturiero: ciò è ben rappresentato dalle ore di cassa integrazione autorizzate (non effettivamente utilizzate, quindi da considerare con cautela) nel primo trimestre del 2010, che aumentano del 450% rispetto all'analogo periodo del 2009. Come avviene per il complesso della regione, anche nel territorio milanese è sempre l'industria a richiedere il maggior numero di ore: i settori che subiscono maggiormente la flessione dell'attività economica sono il meccanico, il chimico e materie plastiche, quelli del tessile-abbigliamento legati al sistema moda e infine il comparto della carta, stampa e editoria.<sup>10</sup>

Nel complesso Milano dopo il deciso calo occupazionale del 2009 (legato soprattutto al settore del commercio) mostra da quel momento una leggera crescita dal punto di vista occupazionale. Il tasso di disoccupazione si mantiene sempre più alto rispetto a quello lombardo e raggiunge il 6,03%. I settori che si stanno lentamente riprendendo sono quelli più aperti all'apporto della domanda estera, mentre il terziario che dipende dall'andamento della domanda interna continua il suo periodo di stagnazione.<sup>11</sup>

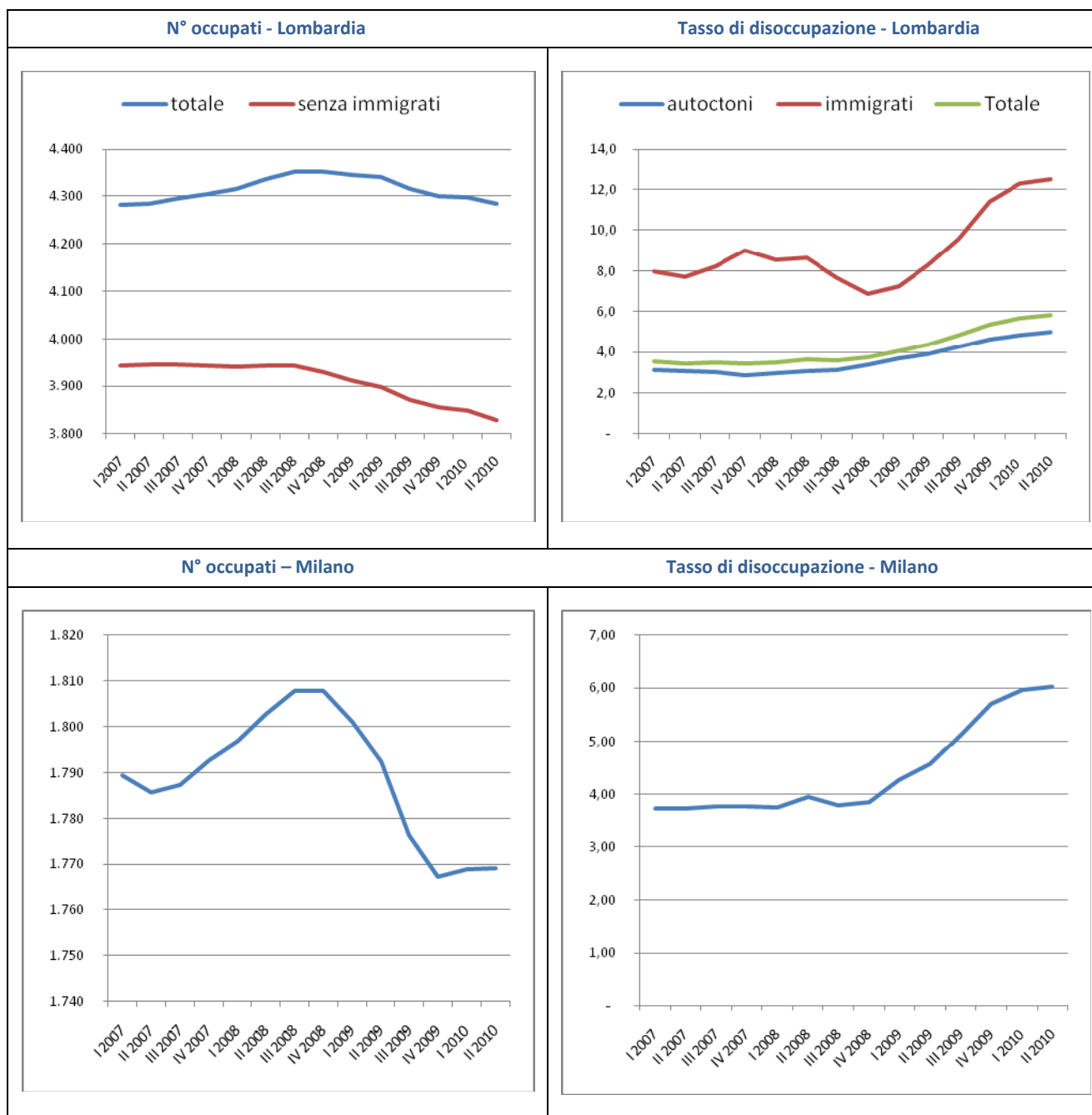
---

<sup>9</sup> I tassi di disoccupazione sono cresciuti meno che negli altri paesi, ma quando questi ammortizzatori sociali non saranno più proponibili non è certo che le imprese potranno reintegrare i lavoratori. Non sapendo però quanto questa situazione perdurerà e quali sarà l'assetto economico futuro è difficile prevedere scenari che ci aspettano.

<sup>10</sup> "Struttura e andamento dell'occupazione", Milano produttiva 2010 – CCIAA Milano

<sup>11</sup> "Economia e lavoro in provincia di Milano 2009-2010" – Provincia di Milano

Grafico 4 - L'andamento dell'occupazione in Lombardia e in provincia di Milano<sup>12</sup>



Fonte: elaborazioni Area Ricerca Formaper su dati Istat Forze di Lavoro

<sup>12</sup> La relativa attendibilità delle stime a livello provinciale sconsiglia di riportare nel grafico il dettaglio relativo popolazione locale di immigrati

In questa situazione, che tutela soprattutto chi ha già un lavoro dipendente a tempo indeterminato (i cosiddetti *insider*), a soffrire maggiormente gli effetti della crisi sono gli *outsider*, ovvero lavoratori autonomi, lavoratori temporanei e giovani alla ricerca di una nuova occupazione<sup>13</sup>.

---

<sup>13</sup> CNEL, Rapporto sul mercato del lavoro 2008-2009, 22 luglio 2009.

## 2. IL MERCATO DEL LAVORO PER I GIOVANI

Entro questo quadro generale, quale è la situazione lavorativa per i giovani?

Si parla ormai apertamente di una questione giovanile, si riconosce che i loro interessi sono stati posposti a quelli di altri gruppi o generazioni, soprattutto sui temi del lavoro e del welfare. Essi scontano le difficoltà di un mercato del lavoro sempre più avaro di opportunità, una flessibilità che è stata scaricata principalmente su di loro, un welfare

costoso ma sempre più povero di prestazioni, sia con riferimento alle pensioni, che saranno sensibilmente più basse, sia con riferimento ad altre prestazioni, da cui sono spesso esclusi.

Tutti gli indicatori confermano queste evoluzioni. Innanzitutto i dati occupazionali.

Se in parte il calo degli occupati è riconducibile al doppio effetto della riduzione demografica e ai cambiamenti istituzionali nel sistema di istruzione (che hanno determinato un aumento degli inattivi come spiegato nel riquadro “il calo dell’attività giovanile”) è evidente che la crisi ha accentuato questo trend: dei circa 66.000 posti perduti in Lombardia dal secondo trimestre 2008, 55.000 hanno interessato i giovani sino ai 30 anni; Milano segue il preoccupante e purtroppo costante trend regionale: in questa fascia di età è maggiore il peso dei lavoratori assunti con contratti a termine, che hanno pagato di più i costi della crisi del 2009, mentre i contraccolpi tra i lavoratori più maturi sono stati in parte riassorbiti dal ricorso agli ammortizzatori sociali.<sup>14</sup>

Il dato occupazionale più indicativo è tuttavia il tasso di disoccupazione (calcolato escludendo i giovani inattivi come gli studenti). Per i giovani è sempre più che doppio rispetto a quello medio: dall’inizio della

### Le fonti informative sul lavoro

I dati che si possono utilizzare per fare un quadro del mercato del lavoro provengono da fonti diverse e forniscono informazioni non sempre confrontabili e congruenti. Disponiamo infatti:

- dei dati ufficiali **Istat Forze di lavoro**, si tratta però di un’indagine campionaria che non consente quindi di entrare nel dettaglio di alcuni fenomeni e/o territori;
- dati amministrativi relativi alle **comunicazioni obbligatorie** che i datori di lavoro devono comunicare ai competenti uffici provinciali, vengono utilizzate per realizzare dei rapporti territoriali, ma i dati non sono disponibili per altre elaborazioni e frequentemente sono incompleti (titoli di studio);
- la rilevazione previsionale **Excelsior** che chiede ad un campione di imprese quali sono le previsioni di assunzione per l’anno successivo; oltre ad essere un’indagine campionaria e quindi, come già segnalato per Istat FdL, non significativa per alcuni livelli di dettaglio, essendo previsionale non descrive la reale situazione degli inserimenti, ma i desiderata delle imprese.

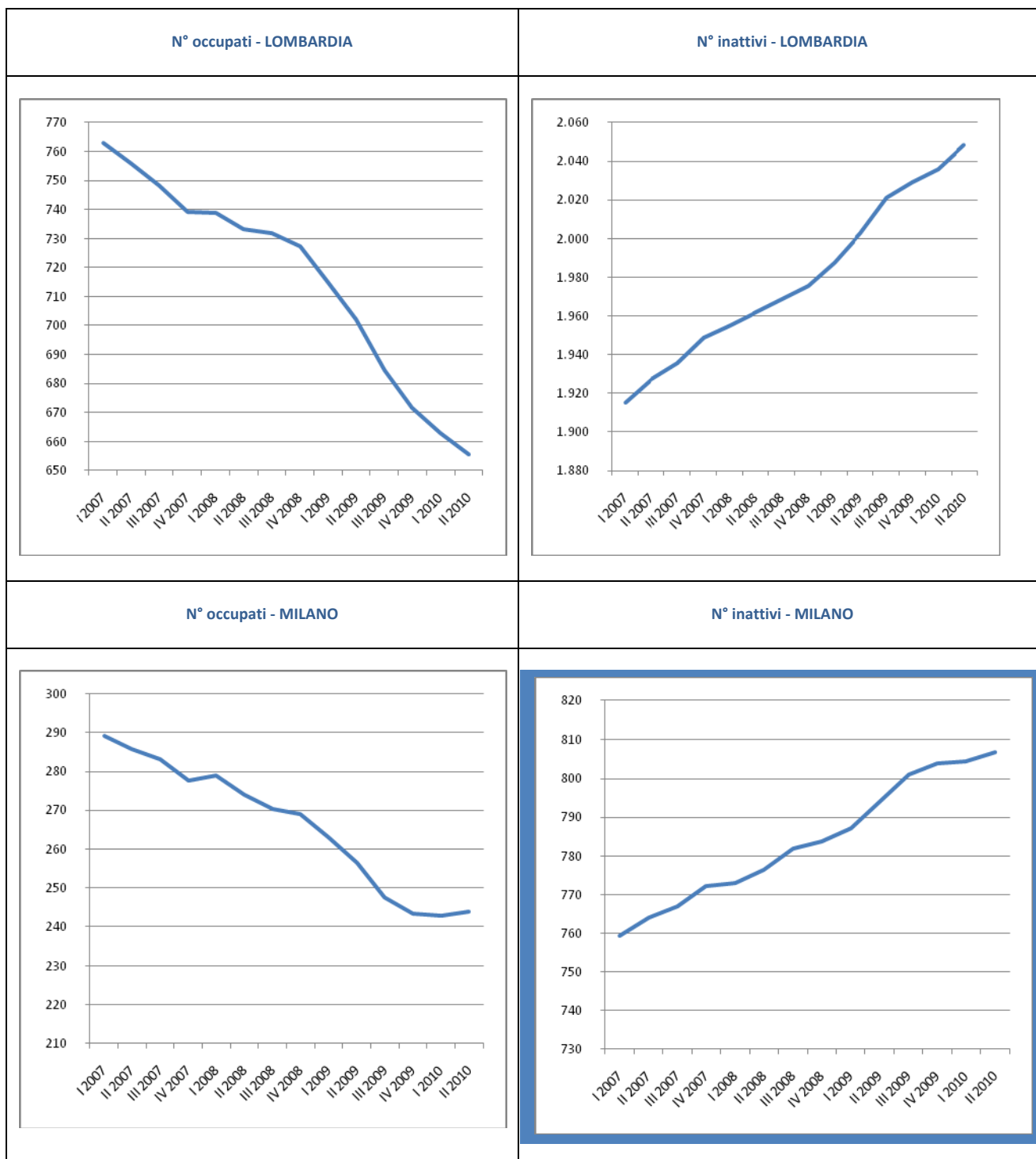
I dati ufficiali Istat e la rilevazione previsionale Excelsior utilizzano campioni non stratificati sul titolo di studio e non sono perciò significative quando si utilizza questo grado di dettaglio, i dati amministrativi degli uffici provinciali non sono completi e solo raramente riportano il titolo di studio.

Di fonte **Istat** è anche l’indagine “i percorsi di studio e di lavoro dei diplomati” che verifica la situazione formativa e lavorativa a tre anni dal diploma, sempre campionaria, ma stratificata sul titolo di studio e significativa anche a livello regionale nell’ultima edizione. L’ultima indagine disponibile, pubblicata nel giugno 2010, è sulla situazione nel 2007 dei laureati 2004, quindi precede la profonda crisi economica ancora in atto.

<sup>14</sup> “Economia e lavoro in provincia di Milano 2009-2010” – Provincia di Milano

crisi è aumentato di 5,53 punti percentuali, passando dal 7,96% a 13,48%, mentre quello medio è aumentato di poco più di 2 punti, passando dal 3,57% al 5,84%. Nella provincia di Milano il tasso di disoccupazione giovanile è sempre più alto rispetto alla media regionale e conferma l'aumento deciso dall'inizio della crisi (dal 9,24% al 14,43%), anche se risulta in leggero calo nell'ultimo trimestre della rilevazione rispetto a quello precedente.

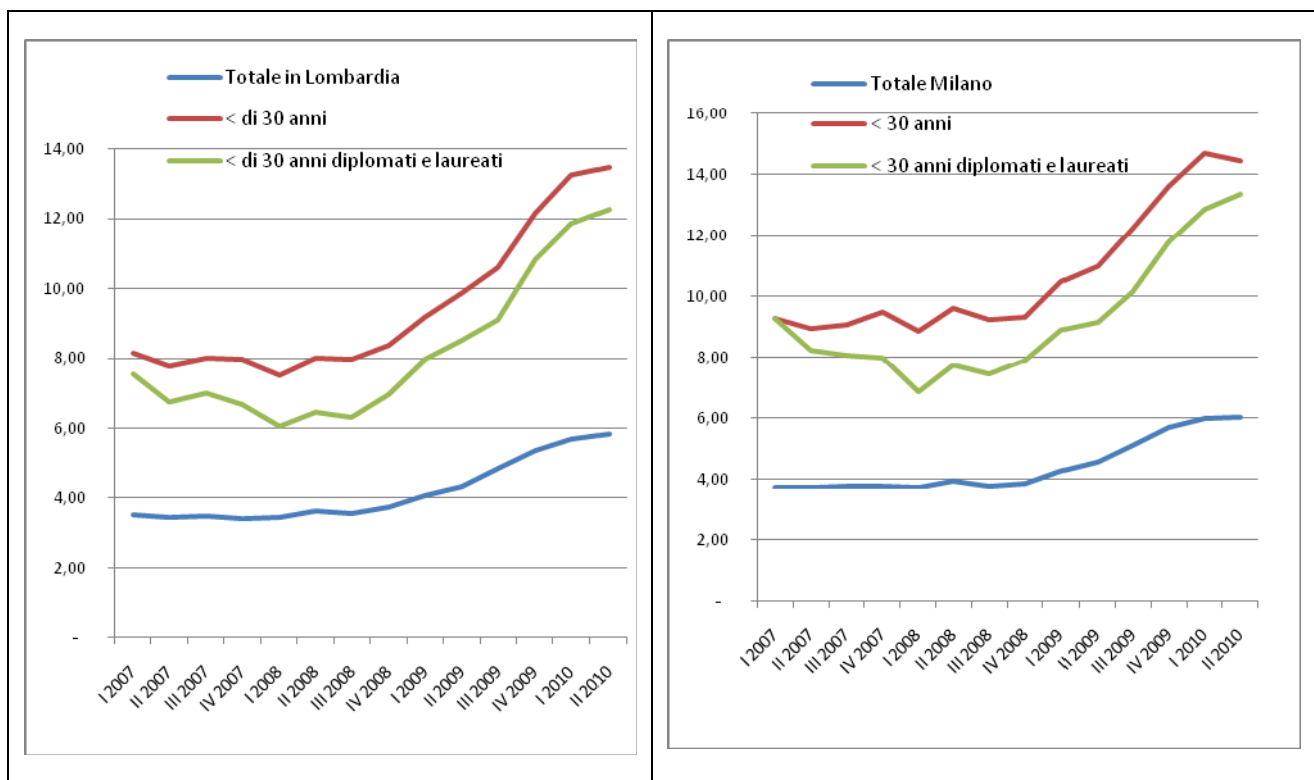
**Grafico 5 - Occupati e inattivi < 30 anni in Lombardia e in provincia di Milano (medie mobili – dati in migliaia)**



Fonte: elaborazioni Area Ricerca Formaper su dati Istat Forze di Lavoro

Se è vero che la congiuntura negativa penalizza i giovani, va anche osservato però che, se consideriamo l'insieme dei giovani che hanno una formazione secondaria o superiore, il tasso di disoccupazione risulta in Lombardia un po' più contenuto (generalmente più basso di almeno 1 punto percentuale rispetto al totale giovani), confermando che l'istruzione, nonostante tutto, favorisce l'accesso al lavoro. Ma soprattutto, un'elevata istruzione rappresenta sempre più una base necessaria per costruire professionalità, rafforzare l'adattabilità e la capacità di restare occupati.

Grafico 6 Tassi di disoccupazione in Lombardia e a Milano



Fonte: elaborazioni Area Ricerca Formaper su dati Istat Forze di Lavoro

Il secondo indicatore è la qualità dei contratti dei più giovani. Come si è visto i nuovi contratti sono in grandissima misura contratti non permanenti e i nuovi contratti interessano principalmente la popolazione più giovane. Il ricorso a contratti flessibili ha riguardato inizialmente soprattutto i settori terziari, ma si è progressivamente esteso un po' a tutti i settori e non sempre sono giustificati da ragioni di flessibilità.

Tabella 1 Avviamenti in Lombardia nei primi 9 mesi del 2010

	Agricoltura	Commercio e servizi	Costruzioni	Manifattura
<b>Apprendistato</b>	0,4	2,3	5,9	3,3
<b>Lavoro a progetto</b>	0,5	17,9	2,9	4,9
<b>Somministrazione</b>	4,3	8,8	3,5	43,2



<b>Tempo Determinato</b>	89,3	46,9	45,2	27,2
<b>Tempo Indeterminato</b>	5,1	21,5	42,0	19,2
<b>Altre comunicazioni</b>	0,4	2,5	0,5	2,2
<b>nd</b>	0,0	0,0	0,0	0,0
<b>Totale</b>	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni su dati Osservatorio Regionale del lavoro in Lombardia (Analisi dei flussi del mercato del lavoro in Lombardia – primo semestre 2010 e OML III trimestre 2010)

Dai dati regionali dell'ARIFL sopra riportati e dalle dettagliate analisi realizzate dall'OML della Provincia di Milano, sappiamo che i diversi settori tendono a privilegiare diversi tipi di contratto flessibile:

- a. nell'insieme dei servizi privati e dei servizi professionali è molto utilizzato il contratto di collaborazione a progetto, che oltre a prevedere elevate forme di flessibilità nei tempi e nei luoghi di lavoro, gravando di minori oneri contributivi e non essendo regolamentato in alcun modo dal punto di vista dell'entità del compenso, risulta di fatto economicamente più conveniente per le imprese, ma molto meno tutelante per il lavoratore
- b. nei settori a prevalenza pubblici, come la sanità e l'istruzione, che impiegano figure professionali con titoli di studio universitari, si ricorre massicciamente a contratti dipendenti a tempo determinato, per aggirare il blocco delle assunzioni di nuovo personale stabile, o anche (nella sanità, ma anche in molti enti locali) a contratti di lavoro autonomo con partita Iva.
- c. i contratti di lavoro interinali interessano solo marginalmente i lavori qualificati, sono concentrati nella manifattura e nella grande distribuzione<sup>15</sup> e dopo un brusco calo, sono in fortissima ripresa nel 2010.
- d. quantitativamente molto rilevanti risultano gli avviamenti al lavoro con contratti a tempo indeterminato effettuati da cooperative di produzione lavoro nelle attività ausiliarie dei trasporti. Si tratta in realtà di imprese che operano in maniera ampia su un po' tutte le attività logistiche e di servizi non avanzati alle imprese. A prima vista occupano lavoratori senza qualifica, ma frequentemente forniscono anche lavoratori qualificati ad altre imprese di servizi, e spesso ricorrono anche a diplomati. (come confermano i dati Excelsior precedentemente riportati).

Nei paragrafi successivi saranno approfonditi gli aspetti relativi al mercato del lavoro dei giovani ad alta qualifica: diplomati e laureati.

<sup>15</sup> Ermes Cavicchini "Fase di passaggio. Il lavoro milanese nel corso del 2008 e nei primi mesi del 2009" – pag. 94 in Franco Angeli – Fase di passaggio Economia e mercato del lavoro in provincia di Milano – rapporto 2008-2009 .

## 2.1 IL MERCATO DEL LAVORO PER I DIPLOMATI

Per quanto riguarda i diplomati in Lombardia, una percentuale molto elevata (circa il 64,5%<sup>16</sup>) dei giovani prosegue negli studi universitari, percentuale che cresce ulteriormente se consideriamo le ragazze (68,7% contro il 59,7% dei ragazzi).

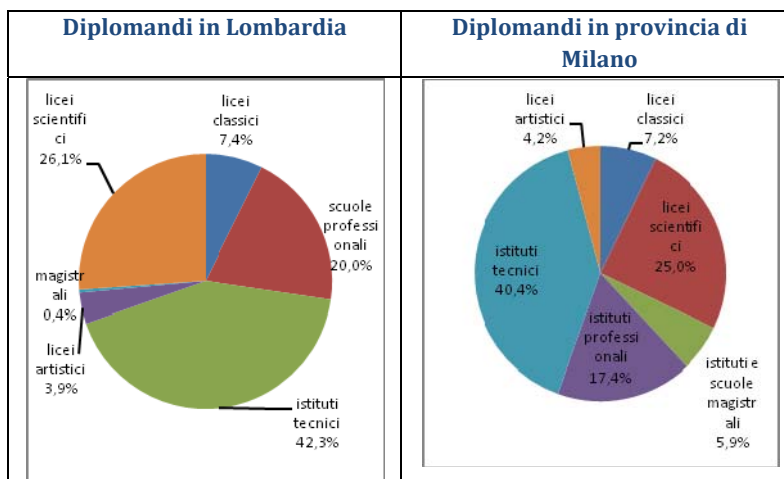
Le informazioni sulla domanda e sui percorsi occupazionali dei diplomati sono purtroppo ad oggi molto scarse, non vi sono infatti rilevazioni dedicate specificatamente a questo scopo.

Il decremento demografico, l'aumento di complessità delle competenze richieste per poter operare con efficienza in mercati complessi, la crescente terziarizzazione dell'economia sono tutti elementi che dovrebbero favorire un'elevata domanda di alte competenze e quindi una elevata domanda di diplomati e laureati. Ma effettivamente c'è questa richiesta? La stampa, riportando numerose

dichiarazioni provenienti dal mondo della rappresentanza industriale, sottolinea l'esigenza di una maggiore offerta di diplomati. Proveremo, sulla base degli scarsi dati disponibili, a verificare se effettivamente

### I diplomandi in Lombardia

Gli iscritti alle scuole secondarie in Lombardia all'anno 2009/10 sono 338.885 (+1,8% rispetto allo scorso anno), di cui 131.266 agli istituti tecnici (+0,9%) e 73.794 agli istituti professionali (+3,2%). Gli iscritti al V anno (i diplomandi) sono 54.369 (+2,7%), di cui il 42,3% agli istituti tecnici (grafico successivo). La percentuale di diplomandi tecnici e di licenziandi degli istituti provinciali sul totale è più elevata nelle province di Milano, Bergamo, Brescia e Varese. Lo scorso anno i diplomati tecnici erano percentualmente più numerosi oltre che a Milano, a Mantova, Lodi, Lecco; mentre i licenziandi degli istituti professionali erano più numerosi a Pavia, Sondrio, Cremona, Brescia e Bergamo.



Fonte: Elaborazione su dati del Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca - Direzione Generale per gli Studi, la Statistica e i Sistemi Informativi, 2010

### E in provincia di Milano

Nel medesimo anno scolastico, gli iscritti alle scuole secondarie in provincia di Milano sono stati 127.560, di cui 50.475 agli istituti tecnici e 24.985 agli istituti professionali. Gli iscritti al V anno (i diplomandi) sono 20.331 di cui il 40,4% agli istituti tecnici (grafico precedente), il 25% ai licei scientifici e il 17,4% ai professionali.

<sup>16</sup> Dato Istat sui diplomati 2004 che si iscrivono all'università nei tre anni successivi al diploma (Indagine sui percorsi di studio dei diplomati).

l'offerta è insufficiente rispetto alla domanda. L'unica fonte a disposizione a riguardo è l'Excelsior, che per il 2010 fa emergere alcune interessanti novità.<sup>17</sup>

Secondo la rilevazione Excelsior, nel 2010 le imprese lombarde hanno dichiarato di essere intenzionate ad assumere in Lombardia quasi 35.000 giovani con meno di 30 anni, di cui oltre 19.000 diplomati (il 55,9%). Rispetto al 2009 la domanda di giovani si è ridotta di oltre 3.000 unità, mentre a livello nazionale sarebbe cresciuta di quasi 4.400 unità. Rispetto al 2009 risulterebbe un significativo aumento della domanda di diplomati e laureati (che in Lombardia rappresentano ormai quasi i  $\frac{3}{4}$  della domanda complessiva). L'incremento maggiore riguarderebbe i laureati e in secondo ordine i diplomati.

Il mercato del lavoro milanese si conferma particolarmente esigente: la quota dei profili richiesti senza titolo di studio è solo l'11% (18,2% in Lombardia, 25,8% in Italia), mentre è più elevata rispetto al dato regionale e nazionale la porzione di laureati (25,1% a Milano, 17,8% in Lombardia e 14% in Italia).

**Tabella 2 rilevazione Excelsior: previsioni di assunzioni di giovani minori di 30 anni per l'anno 2009 e 2010**

	2010						2009-10					
	Val assoluto			Val %			Variaz. Assoluta			Variaz. %		
	Lomb	Italia	MI	Lomb	Italia	MI	Lomb	Italia	MI	Lomb	Italia	MI
Nessun titolo richiesto (scuola dell'obbligo)	6.280	50.720	1.710	18,2	25,8	11,0	-600	3.720	-390	-8,7	7,9	-18,6
Qualifica di formazione professionale	2.790	18.770	1.020	8,1	9,5	6,6	-3.490	-10.359	-2.130	-55,6	-35,6	-67,6
Diploma superiore (5 anni)	19.330	99.670	8.880	55,9	50,7	57,3	580	7.740	730	3,1	8,4	9,0
Titolo universitario	6.160	27.600	3.900	17,8	14	25,1	440	3.270	690	7,7	13,4	21,5
<b>TOTALE</b>	<b>34.560</b>	<b>196.760</b>	<b>15.510</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100,0</b>	<b>-3.070</b>	<b>4.371</b>	<b>-1.100</b>	<b>-8,2</b>	<b>2,3</b>	<b>-6,6</b>

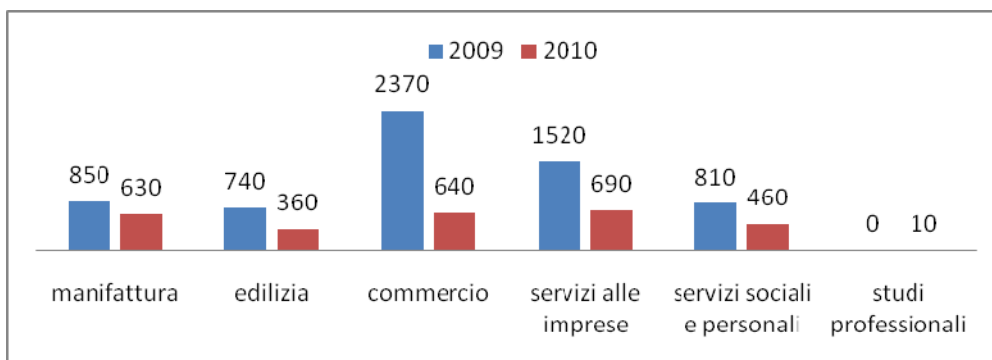
Fonte: Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema informativo Excelsior, 2009 e 2010

Il dato più rilevante è tuttavia il vero e proprio tracollo della domanda di giovani con la qualifica professionale, che in Lombardia risulta più che dimezzata, passando da 6.280 unità nel 2009 a 2.790 nel 2010; a Milano il calo è superiore anche alla media regionale, con la domanda diminuita del 67,6%.

La caduta delle richieste di giovani con qualifica professionale ha interessato un po' tutti i settori, ma è stata particolarmente evidente nel commercio e nei servizi alle imprese (con la sola eccezione del comparto trasporti logistica e magazzinaggio). Gli indirizzi maggiormente penalizzati sono quello commerciale amministrativo (le richieste si sono ridotte ad 1/3 di quelle del 2009) e l'indirizzo turistico alberghiero. A Milano l'indirizzo amministrativo-commerciale ha avuto un calo di richieste di 1.280 unità.

<sup>17</sup> I confronti e le variazioni riguardano le previsioni formulate in ciascun anno, e non l'effettivo andamento delle assunzioni

**Grafico 7 Previsioni di inserimento di giovani con qualifica professionale per settori**



Fonte: Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema informativo Excelsior, 2009 e 2010

**Tabella 3 Previsioni di inserimento di giovani con qualifica professionale per indirizzo**

Indirizzo di studio	2009		2010		2009-10	
	richieste	%	richieste	%	var ass	var %
agrario-alimentare	410	1,6	140	0,6	-270	-65,9
meccanico	600	2,4	400	1,8	-200	-33,3
elettronico	20	0,1	20	0,1	-	0,0
elettrotecnico	430	1,7	110	0,5	-320	-74,4
termoidraulico	230	0,9	240	1,1	10	4,3
legno, mobile e arredamento	30	0,1	20	0,1	-10	-33,3
cartario-cartotecnico	10	0,0	10	0,0	-	0,0
tessile, abbigliamento e moda	60	0,2	30	0,1	-30	-50,0
stampa ed editoria	10	0,0	30	0,1	20	200,0
chimico	20	0,1	10	0,0	-10	-50,0
edile	110	0,4	80	0,4	-30	-27,3
telecomunicazioni	180	0,7	-	0,0	-180	-100,0
informatico	20	0,1	-	0,0	-20	-100,0
linguistico	120	0,5	100	0,5	-20	-16,7
grafico-pubblicitario	40	0,2	-	0,0	-40	-100,0
amministrativo-commerciale	2.210	8,8	710	3,2	-1.500	-67,9
turistico-alberghiero	870	3,5	210	0,9	-660	-75,9
socio-sanitario	360	1,4	300	1,4	-60	-16,7
cosmetica ed estetica	420	1,7	120	0,5	-300	-71,4
non specificato	140	0,6	250	1,1	110	78,6

Fonte: Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema informativo Excelsior, 2009 e 2010

L'apporto di diplomati è quantitativamente importante sia nelle imprese manifatturiere, dove sono impiegati anche come tecnici, sia nei servizi, dove più spesso hanno funzioni amministrative contabili.

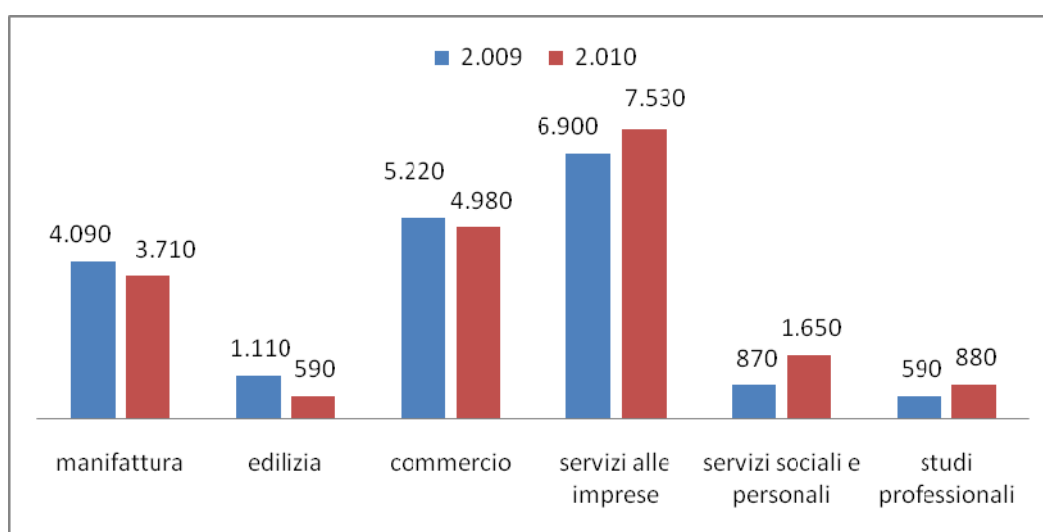
Tra il 2009 e 2010 la domanda dei diplomati diminuisce un po' ovunque nella manifattura e in particolare nei settori che hanno mantenuto nel 2009 un trend fortemente critico della produzione, come il legno e l'alimentare. Fa eccezione la siderurgia, il settore che presenta il maggiore incremento della produzione industriale<sup>18</sup> e che segnala una lieve crescita nelle previsioni di assunzione di diplomati. La richiesta di

<sup>18</sup> Si veda La congiuntura economica in Lombardia, III trimestre 2010, a cura di Unioncamere Lombardia, 26 ottobre 2010 (slide 8 dei materiali della Conferenza stampa).

giovani diplomati crolla anche nelle costruzioni, settore in forte crisi nella componente privata (in particolare nelle nuove costruzioni), sia nella componente pubblica, a causa delle diminuzioni degli stanziamenti per le opere pubbliche e ai tagli nei trasferimenti verso gli enti locali.

Per quanto concerne gli altri settori, la domanda di diplomati tiene con fatica nel commercio, grazie all'apporto del commercio al dettaglio, mentre aumenta nei servizi alle imprese e soprattutto nei servizi sociali e personali. Da segnalare infine il peso significativo e crescente dei diplomati entro il settore dei trasporti-logistica-magazzinaggio, al cui interno è significativa la presenza di cooperative lavoro. Entro un quadro complessivo molto eterogeneo, recenti indagini<sup>19</sup> hanno evidenziato la presenza di situazioni poco trasparenti; alcune di queste, infatti, fungono da vere e proprie agenzie di fornitura lavoro a basso costo.

**Grafico 8 Previsioni di inserimento di diplomati per settori**



Fonte: Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema informativo Excelsior, 2009 e 2010

Ma quali sono gli indirizzi di diploma crescentemente richiesti? Il dato più significativo è la crescita di diplomati senza un indirizzo specificato, a testimoniare una domanda che privilegia manodopera mediamente più qualificata, anche quando non ci sono mansioni che presuppongono specifiche competenze tecniche. Sembra crescere l'utilizzo di diplomati per posizioni che prima richiedevano una qualifica professionale. Da un lato è possibile che le attività che maggiormente necessitano di competenze di tipo relazionale e organizzativo, come tipicamente avviene nei servizi, ma anche nel commercio, preferiscano giovani che possano assicurare, grazie ad una maggiore formazione di base, standard più elevati. Ma, d'altro lato, è anche possibile che le richieste delle imprese siano orientate ad approfittare

<sup>19</sup> Si vedano in proposito il paper di Livio Lo Verso presentato al convegno "Il lavoro cooperativo nel contesto milanese": "A 40 anni dallo statuto dei lavoratori: le forme contrattuali dalla teoria giuridica alla realtà materiale, uno sguardo ai dati statistici del lavoro in provincia di Milano", Milano novembre 2008, e "Fase di passaggio. Economia e mercato del lavoro in provincia di Milano. Rapporto 2008-2009" Provincia di Milano, Franco Angeli 2009.

dell'attuale situazione del mercato, che permette di acquisire a basso costo le competenze elevate, senza significative differenze rispetto al lavoro non qualificato<sup>20</sup>.

**Tabella 4 Previsioni di inserimento di diplomati per settori**

	2009			2010		
	Diplomati	Totale	% diplomati	Diplomati	Totale	% diplomati
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	280	550	50,9	180	500	36,0
Industrie tessili, dell'abbigliamento e calzature	390	700	55,7	300	670	44,8
Industrie del legno e del mobile	210	340	61,8	120	210	57,1
Industrie della carta, cartotecnica e stampa	200	340	58,8	160	340	47,1
Ind. beni per la casa, tempo libero e altre manifatturiere	70	90	77,8	40	100	40,0
Estrazione di minerali	20	80	25,0	20	60	33,3
Industrie chimiche, farmaceutiche e petrolifere	530	810	65,4	320	680	47,1
Industrie della gomma e delle materie plastiche	210	370	56,8	210	390	53,8
Industrie della lavorazione dei minerali non metalliferi	80	200	40,0	70	170	41,2
Industrie metallurgiche e dei prodotti in metallo	780	1.330	58,6	970	1.630	59,5
Industrie elettriche, elettroniche, ottiche e medicali	420	780	53,8	350	750	46,7
Ind. fabbric. macchin. e attrezzature e dei mezzi di trasporto	630	1.210	52,1	620	1.210	51,2
Lavori di impianto tecnico: riparazione, manutenz.e installaz.	80	150	53,3	100	160	62,5
Public utilities (energia, gas, acqua, ambiente)	190	350	54,3	250	430	58,1
Costruzioni	1.110	3.050	36,4	590	1.950	30,3
Commercio e riparazione di autoveicoli e motocicli	440	750	58,7	320	490	65,3
Commercio all'ingrosso	1.350	2.010	67,2	1.110	1.650	67,3
Commercio al dettaglio	3.430	7.580	45,3	3.550	5.400	65,7
Servizi di alloggio e ristorazione; servizi turistici	1.890	3.770	50,1	1.860	3.070	60,6
Servizi dei media e della comunicazione	110	210	52,4	160	290	55,2
Servizi informatici e delle telecomunicazioni	540	1.220	44,3	550	1.260	43,7
Servizi avanzati di supporto alle imprese	970	1.920	50,5	1.340	2.790	48,0
Servizi finanziari e assicurativi	1.450	2.160	67,1	1.570	2.540	61,8
Servizi operativi di supporto alle imprese e alle persone	990	2.180	45,4	1.000	1.720	58,1
Servizi di trasporto, logistica e magazzinaggio	950	1.700	55,9	1.050	2.060	51,0
Istruzione e servizi formativi privati	100	310	32,3	170	270	63,0
Sanità, assistenza sociale e servizi sanitari privati	460	1.600	28,8	570	1.640	34,8
Servizi culturali, sportivi e altri servizi alle persone	310	1.210	25,6	910	1.170	77,8
Studi professionali	590	690	85,5	880	970	90,7
Totale	18.780	37.660	49,9	19.340	34.570	55,9

Fonte: Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema informativo Excelsior, 2009 e 2010

Anche nei diplomi si notano significative differenze tra il 2009 e il 2010: diminuisce la domanda di diplomati in indirizzi contabili- amministrativi, elettrotecnici e informatici, probabilmente spesso sostituiti da laureati. In diminuzione anche i diplomati inseriti nell'indirizzo turistico-alberghiero (Milano conferma i dati regionali). Cresce invece la domanda di diplomati negli indirizzi chimico, meccanico, elettronico, grafico-pubblicitario.

**Tabella 5 previsioni di assunzioni di diplomati 2009 e 2010 per indirizzo di studio**

<sup>20</sup> L'indagine Istat "I percorsi di studio e di lavoro dei diplomati", relativa ai diplomati 2004 a tre anni dal diploma evidenziava retribuzioni medie superiori dell'8% circa per i giovani con un diploma rispetto a quelli con una qualifica professionale, un differenziale non rilevante e probabilmente in ulteriore diminuzione.

Indirizzo di studio	2009		2010		2009-10	
	richieste	%	richieste	%	var ass	var %
Informatico	500	2,0	300	1,4	-200	-40,0
Chimico	220	0,9	320	1,4	100	45,5
Meccanico	1.900	7,6	2.100	9,5	200	10,5
Elettronico	280	1,1	300	1,4	20	7,1
Elettrotecnico	530	2,1	400	1,8	-130	-24,5
Termoidraulico	70	0,3	70	0,3	-	0,0
cartario-cartotecnico	10	0,0	10	0,0	-	0,0
tessile, abbigliamento e moda	90	0,4	50	0,2	-40	-44,4
agrario-alimentare	100	0,4	60	0,3	-40	-40,0
aeronautico e nautico	20	0,1	50	0,2	30	150,0
grafico-pubblicitario	80	0,3	100	0,5	20	25,0
legno, mobile e arredamento	100	0,4	50	0,2	-50	-50,0
stampa ed editoria	-	0,0	50	0,2	50	
Linguistico	400	1,6	420	1,9	20	5,0
classico, scientifico e socio-psico-pedagogico	380	1,5	230	1,0	-150	-39,5
amministrativo-commerciale	7.710	30,8	7.260	32,8	-450	-5,8
Edile	220	0,9	230	1,0	10	4,5
turistico-alberghiero	1.220	4,9	690	3,1	-530	-43,4
socio-sanitario	100	0,4	150	0,7	50	50,0
biologico e biotecnologia	70	0,3	-	0,0	-70	-100,0
Artistico	30	0,1	10	0,0	-20	-66,7
non specificato	4.730	18,9	6.480	29,3	1.750	37,0
<b>totale diplomi</b>	<b>18.760</b>	<b>74,9</b>	<b>19.330</b>	<b>87,4</b>	<b>570</b>	<b>3,0</b>

Fonte: Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema informativo Excelsior, 2009 e 2010

Dalle dichiarazioni degli intervistati Excelsior non emergono particolari difficoltà di reperimento dei profili cercati (21% dei diplomati risulta di difficile reperimento contro una media di tutte le nuove assunzioni del 22% e una media per i laureati del 29,5%).

## 2.2 IL MERCATO DEL LAVORO PER I LAUREATI<sup>21</sup>

Sono 35.871 i laureati 2008 delle università lombarde pronti ad entrare sul mercato del lavoro. Per i  $\frac{3}{4}$  sono residenti in Lombardia. Quanti effettivamente hanno trovato un'occupazione? E che tipo di occupazione hanno trovato questi giovani che hanno avuto la ventura di laurearsi in coincidenza con l'esplosione della crisi?

I dati dell'ultima rilevazione Specula Lombardia hanno confermato che la crisi ha ridotto o ritardato le possibilità occupazionali dei nuovi laureati: aumentano coloro che non hanno trovato impiego e soprattutto è peggiorata la "qualità" dei contratti e dell'occupazione, in termini di stabilità e reddito.

La sempre maggiore difficoltà ad inserirsi con contratti a tempo indeterminato, il prevalere di forme temporanee fa sì che non sia più sufficiente verificare l'avvio di un lavoro per poter ritenere "sistemati" i giovani inseriti con una qualche occupazione. Molti di loro alternano periodi di lavoro con periodi di non lavoro e sperimentano una grande varietà di tipologie contrattuali, tanto che diventa importante verificare la

### I laureati in Lombardia

Dopo aver assorbito le oscillazioni dovute alla riforma, il numero dei laureati lombardi sembra ormai stabilizzarsi intorno ai 46.000 laureati annui, di cui quasi 1/3 dovuti alle due grandi Università Statali milanesi. La popolazione universitaria è sempre più femminilizzata: le donne sono il 55,7% dei laureati, prediligono le facoltà umanistiche e medico-sanitarie. Straniero in media un laureato su cento, otto su cento alla Bocconi, ma crescono i laureati provenienti da altre regioni italiane.

La maggioranza dei laureati triennali proviene da un liceo, oltre uno su tre da uno scientifico, nel 9% da uno classico e nel 6,6% da uno linguistico. È molto rilevante anche la quota di laureati con una formazione secondaria tecnica (22,5%), mentre il 6,7% dei laureati proviene da una scuola professionale. All'indirizzo di laurea è in genere coerentemente correlata la scuola secondaria di provenienza: lo scientifico per le materie scientifiche e ingegneristiche, il classico per quelle umanistiche, il linguistico per lingue e scienze politiche, l'artistico per architettura, l'indirizzo socio pedagogico per scienza della formazione e psicologia.

Il principale sbocco universitario per i diplomati alle professionali è invece il gruppo delle lauree paramediche, mentre dagli istituti tecnici si prosegue soprattutto verso economia.

Come numero di nuovi laureati, Milano insieme a Monza è prima in Lombardia, con il 35,2% del totale laureati nella regione, seguono poi Bergamo (7,9%), Varese (7,4%), Brescia (7,3%) e Como (5,4%).

Dei neolaureati (escludendo coloro che stanno proseguendo gli studi, circa 15.000), oltre 34 mila rappresentano la nuova potenziale offerta di lavoro, circa 1.500 in più rispetto all'anno precedente, incremento dovuto sia all'aumento del numero di laureati che dei triennalisti che non continuano gli studi (dal 46,3% del 2006 al 49,9% del 2007).

<sup>21</sup> Dati che emergono dalla ricerca SPECULA Lombardi

Unioncamere Lombardia e realizzata da Formaper, azienda speciale della Camera di Commercio di Milano, in collaborazione con la Provincia di Milano, che ha preso in esame i laureati nell'anno 2008 e le loro attività lavorative fino a tutto il 2009. L'indagine mette in collegamento tre tipologie di fonti amministrative:

- i laureati del 2008, forniti dalle Università lombarde;
- la banca dati delle Province lombarde e dei loro osservatori che raccoglie le informazioni sugli avviamenti e le cessazioni dei rapporti di lavoro in Lombardia nel 2008-9;
- la banca dati infocamere, aggiornata al 31.12.2009.

Inoltre le banche dati amministrative sono state incrociate con le rilevazioni sul placement di 10 Università Lombarde, condotte a 10 mesi di distanza dalla laurea, in modo da poter stimare le attività lavorative extra Lombardia e quelle autonomo-professionali, non rilevabili dagli archivi amministrativi di cui sopra."



continuità nel tempo del loro impegno lavorativo. In estrema sintesi, a fronte di un 20% circa di laureati con un'occupazione stabile nel corso del 2009, il 40% è prevalentemente occupato (ma non stabilmente), il 20% ha sperimentato un'occupazione saltuaria, inferiore ai 6 mesi, e il restante 20% non ha registrato alcuna occasione di lavoro.

Nel 2008 hanno conseguito un titolo universitario 13.832 residenti a Milano, pari al 36% dei laureati residenti in Lombardia. Di questi, 9.874 risultano aver completato gli studi, ovvero il 71,4%, quota analoga a quella riscontrata sul totale dei laureati in Lombardia (71%): costoro rappresentano l'offerta di lavoro ad alta qualifica residente in provincia.

Tabella 6 Laureati totali della Lombardia e laureati residenti in provincia di Milano con studi completati per indirizzo di laurea nel 2008

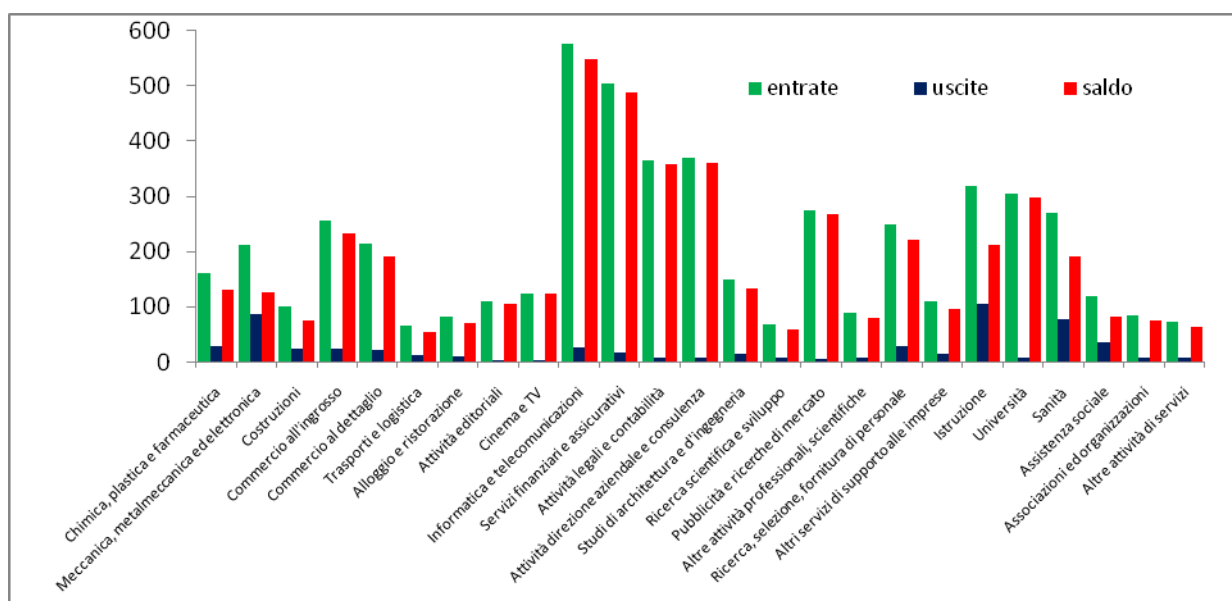
	2008		
	Residenti a Milano	Totale laureati in Lombardia	% Milano su Lombardia
Politico - sociale	1.343	3.931	34,2
Giuridico	684	2.359	29
Economico	1.383	5.443	25,4
Statistico	43	146	29,5
Insegnamento e formazione	381	1.636	23,3
Linguistico	559	1.894	29,5
Letterario, filosofico, storico e artistico	816	2.302	35,4
Psicologico	335	980	34,2
Medico e odontoiatrico	527	1.946	27,1
Sanitario e paramedico	481	2.173	22,1
Bio-biotecnologiche	269	915	29,4
Geologiche	143	419	34,1
Agrario, alimentare, zootecnico	162	571	28,4
Scientifico e matematico	336	998	33,7
Chimico, farmaceutico	156	674	23,1
Ingegneria civile e ambientale	160	1.001	16
Ingegneria elettronica e dell'informazione	248	1.123	22,1
Ingegneria gestionale	208	830	25,1
Ingegneria industriale	309	1.193	25,9
Altri indirizzi di ingegneria	64	202	31,7
Architettura urbanistica, territoriale	733	2.455	29,9
Scienze motorie	425	2.186	19,4
Difesa e sicurezza	109	420	26
Silsis		74	-
<b>Totale</b>	<b>9.874</b>	<b>35.871</b>	<b>27,5</b>

Fonte: Area Ricerca Formaper - Specula Lombardia, elaborazioni su dati Università

Gli indirizzi privilegiati dai giovani milanesi rispetto alla media lombarda appartengono soprattutto ad aree tecnico-scientifiche (geologico, scientifico matematico, altre ingegnerie, urbanistica, statistico, bio-biotecnologico, agrario e zootecnico) ma anche umanistiche (letterario-filosofico-storico, psicologico, politico – sociale, linguistico e giuridico).

Estremamente rilevante è, come noto, l'attrattività del mercato del lavoro milanese: i laureati lombardi avviati durante il 2008-2009 nel territorio della provincia di Milano sono circa 11.400 e metà di loro è residente nel territorio (5.550) mentre l'altra metà (5.693) proviene da altre provincie (si tratta principalmente di residenti in Lombardia, in primo luogo Monza e Brianza, Varese, Como, Pavia e Bergamo, ma anche fuori regione come Novara, Lecce e Bari).

Grafico 9 Laureati 2008 con studi completati avviati al lavoro a Milano: entrate e uscite per settori



Fonte: Area Ricerca Formaper - Specula Lombardia, elaborazioni su dati Università, OML delle Province lombarde e Infocamere

È positivo il saldo tra laureati non residenti in provincia ma qui avviati (5.693) e laureati residenti a Milano ma avviati fuori dalla provincia (685): l'attrattività di Milano è evidente soprattutto nei settori del terziario, in particolare dei servizi professionali e consulenziali che hanno assorbito più laureati dei servizi sociali e personali, a differenza di quanto accade in Lombardia.

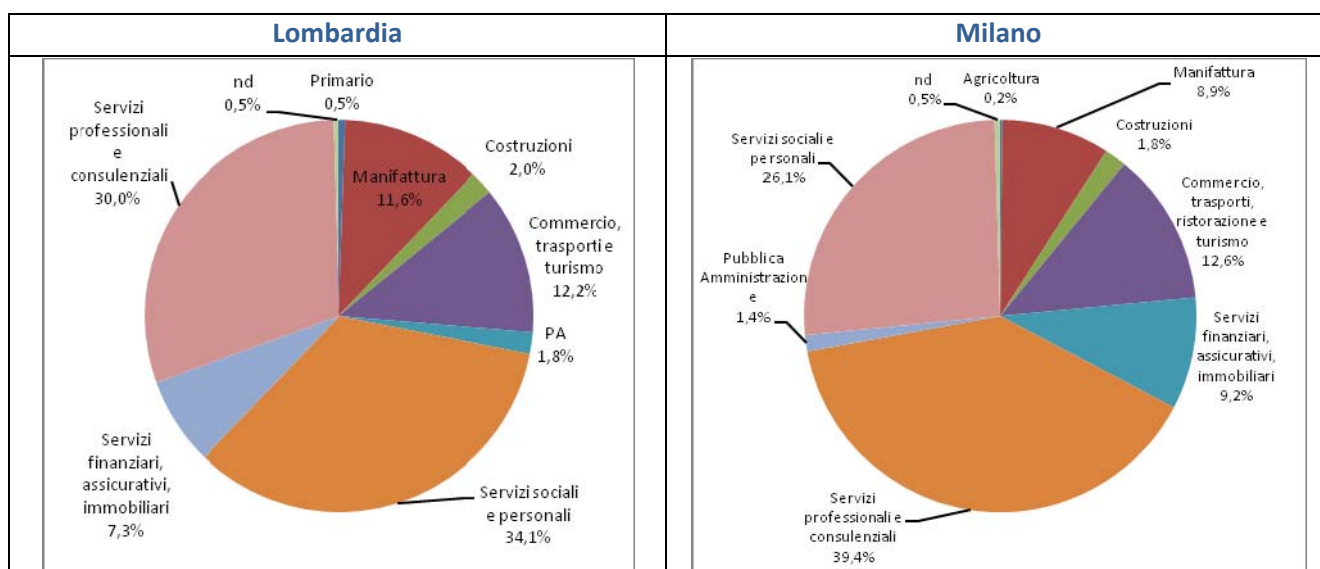
## I SETTORI

I settori che hanno ridotto l'inserimento di laureati sono quelli più danneggiati dalla crisi: l'industria (specialmente i comparti meccanici), l'informatica, la finanza, la R&S e l'immobiliare. Al contrario è aumentata la richiesta proveniente dalla vasta area dei servizi sociali e personali, non ancora colpiti dai tagli pubblici, che ha inserito il 39% dei nuovi laureati occupati (anche se con una crescita anomala dell'istruzione, legata al pensionamento di molte insegnanti in vista dell'allungamento dell'età

pensionabile). Più limitato il ruolo del terziario tradizionale (commercio, turismo e trasporti), che ha assorbito solo il 13% dei laureati ed un contributo analogo viene dall'industria nel suo insieme. La presenza di una struttura produttiva frammentata, la specializzazione in settori maturi, la quasi assenza di attività di ricerca e sviluppo, sono tutti elementi che spiegano questa scarsa domanda di laureati da parte dell'industria di un territorio che mantiene un'elevata incidenza delle attività manifatturiere e un ruolo di traino nazionale.

La provincia di Milano conferma il suo forte assorbimento di laureati nel terziario e nei servizi alle imprese; i settori in cui l'inserimento è stato maggiormente penalizzato (percentuale di laureati milanesi avviati al lavoro cala dal 66,7% al 63,5%) sono la manifattura (in particolare meccanica, chimica e alimentare), i servizi finanziari, l'ICT, il commercio all'ingrosso (calo dovuto principalmente alle multinazionali) e i servizi collegati all'edilizia; in aumento invece risultano gli inserimenti in istruzione, sanità e servizi sociali.<sup>22</sup>

**Grafico 10 Distribuzione settoriale dei laureati 2008 inseriti in Lombardia nel 2008-2009**



Fonte: Area Ricerca Formaper - Specula Lombardia, elaborazioni su dati Università e OML delle province lombarde e Infocamere

## GLI INDIRIZZI

Gli anni scorsi era evidente un *mismatch*: l'eccesso di laureati in alcuni indirizzi, soprattutto delle aree umanistiche e politico-giuridico-sociale, si contrapponeva alla scarsità di laureati nelle materie ingegneristiche, economiche, infermieristiche, etc. Oggi permangono e si sono aggravate le difficoltà occupazionali di molte lauree (giurisprudenza, veterinaria, architettura, lauree umanistiche e anche lauree scientifiche come fisica, biologia, biotecnologia e geologia), ma è difficile ravvisare carenze. Anche le lauree

<sup>22</sup> "Struttura e andamento dell'occupazione", Milano produttiva 2010 – CCIAA Milano

ingegneristiche, che restano le più richieste, hanno registrato una temporanea diminuzione degli inserimenti, legata principalmente alla crisi della manifattura. Esiste poi una domanda più ampia e generica di laureati con competenze relazionali e creative (comunicazione, design, styling etc.), più difficili da valutare, generalmente sottovalutate e considerate facilmente sostituibili, oltre che “abbondanti” perché sono corsi di studi che esercitano un grande fascino sui giovani.

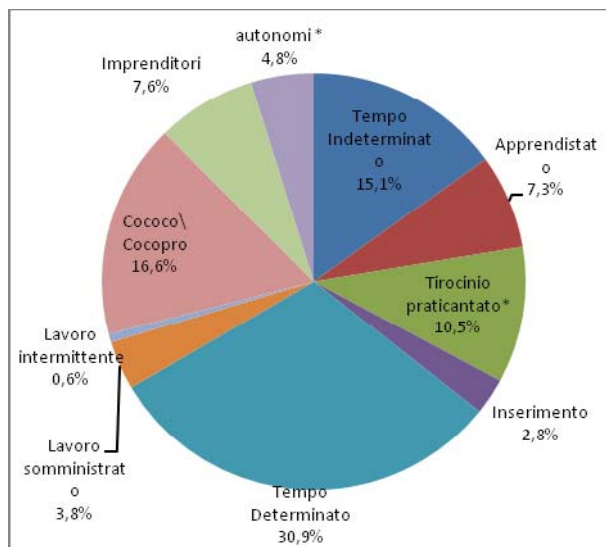
---

## I CONTRATTI

Nella grande incertezza del contesto attuale le imprese non solo riducono le assunzioni, ma, se assumono, lo fanno quasi esclusivamente con contratti a termine. In un mercato del lavoro sempre più “duale”, aumentano i tempi determinati e il lavoro intermittente o a chiamata e ancor di più le collaborazioni e i tirocini, contratti caratterizzati dall’applicazione di minori diritti e tutele, oltre che di redditi bassi (collaborazioni) o pressoché nulli (tirocini). Per contro diminuiscono i contratti standard a tempo indeterminato ed i contratti di apprendistato e inserimento, che presuppongono un investimento formativo da parte dell’azienda e che generalmente sfociano in contratti stabili. Dai dati universitari sappiamo che è consistente anche il lavoro autonomo professionale, ma per giovani al primo impiego non sempre assume le caratteristiche di lavoro genuinamente autonomo, piuttosto è talvolta imposto dall’impresa, come escamotage per pagare solo le attività effettivamente svolte e scaricare sul giovane lavoratore i costi contributivi ed il rischio dell’attività di impresa. I dati sui redditi, largamente inferiori a quelli da lavoro dipendente sia per professionisti, avvalorano l’ipotesi di un lavoro autonomo “povero”.

La tendenza a ricorrere a forme di lavoro temporaneo, autonomo o parasubordinato, che caratterizza da tempo soprattutto alcuni settori del terziario, si sta rapidamente estendendo anche ai settori manifatturieri: gli ultimi dati mostrano che l’industria alimentare, quella legata alla moda, la chimica e il mobilio stanno ampiamente utilizzando non solo i tempi determinati, ma anche tirocini e/o collaborazioni. E questo evidenzia che il ricorso a tali forme contrattuali non risponde solo ad un’esigenza di flessibilità, alla necessità di adattarsi alla volatilità tipica dei servizi, ma riflette le strategie difensive delle imprese mirate a ridurre i costi fissi o più propriamente a ridurre i costi tout court riversando sugli outsider le pressioni che non possono essere scaricate sugli insider.

**Grafico 11 Contratti di lavoro utilizzati per i laureati (dati sui laureati 2008)**



Fonte: Area Ricerca Formaper - Specula Lombardia, elaborazioni su dati Università e OML delle province lombarde e Infocamere

Rispetto alla Lombardia, Milano ricorre maggiormente all'uso di contratti Cococo/Cocopro e di Tirocinio, mentre è percentualmente inferiore il ricorso al contratto a tempo determinato.

**Tabella 7 Laureati 2008 con studi completati avviati al lavoro nella provincia di Milano e in Lombardia per contratti**

	Valore assoluto		Percentuale	
	Milano	Lombardia	Milano	Lombardia
<b>Lavoro a tempo indeterminato</b>	1.597	3.043	14	14,6
<b>Apprendistato</b>	871	1.588	7,6	7,6
<b>Tirocinio</b>	1.677	2.128	14,7	10,2
<b>Contratto di formazione e lavoro</b>	447	647	3,9	3,1
<b>Lavoro a tempo determinato e somministrato</b>	3.463	7.735	30,3	37,2
<b>Lavoro intermittente</b>	27	124	0,2	0,6
<b>Cococo\Cocopro</b>	2.475	3.742	21,7	18
<b>Imprenditori</b>	825	1.745	7,2	8,4
<b>Altro</b>	20	39	0,2	0,2
<b>Totale</b>	<b>11.402</b>	<b>20.791</b>	<b>100</b>	<b>100</b>

Fonte: Area Ricerca Formaper - Specula Lombardia, elaborazioni su dati Università, OML delle Province lombarde e Infocamere

# Giovani ad alta qualifica e lavoro

Prospettive occupazionali  
in Lombardia e in provincia di Milano

31/08/2011

Formaper - azienda speciale CCIAA di Milano

Area Ricerca

## SOMMARIO

1. Il mercato del lavoro .....	3
2. I giovani con un titolo di scuola secondaria di secondo grado in Lombardia .....	11
2.1 Diplomati alla scuola secondaria statale di secondo grado .....	11
2.2 La Formazione professionale regionale .....	16
2.3 La domanda di diplomati in Lombardia .....	19
2.4 Il complesso della formazione tecnico professionale statale e regionale in Lombardia .....	21
2.5 Un confronto domanda offerta .....	22
3. La domanda e offerta di laureati .....	24
3.1 I contratti .....	25
3.2 Gli indirizzi e i settori .....	26

## 1. IL MERCATO DEL LAVORO

Nel 2009 la cassa integrazione ha in parte nascosto il calo del numero di occupati, perché ha congelato le situazioni esistenti, evitando i licenziamenti o comunque rinviandoli nel tempo. I dati sugli avviamenti al lavoro hanno però segnalato da subito una brusca contrazione: anche le imprese meno colpite dalla crisi, infatti, hanno generalmente sospeso o ritardato le decisioni di ampliamento occupazionale, in attesa di tempi migliori. Gli effetti immediati della recessione sono stati il mancato rinnovo dei contratti a termine e l'arresto delle nuove assunzioni, a scapito soprattutto dei più giovani<sup>1</sup>, che improvvisamente hanno visto ridursi le possibilità di ingresso nel mercato del lavoro. Il tasso di disoccupazione giovanile è esploso, crescendo in poco più di un anno di oltre 4 punti percentuali con riferimento ai minori di 30 anni.

Nel 2010 c'è qualche segnale positivo: la crescita della disoccupazione rallenta e, dopo aver toccato il 6%, inverte la tendenza nella seconda metà dell'anno. Con l'ultimo trimestre si ha un miglioramento anche della disoccupazione degli immigrati.

Timidi segnali di ripresa si possono notare anche nella provincia di Milano nel 2010, in particolare nell'ultimo trimestre, anche se la situazione occupazionale si conferma piuttosto delicata; nell'ultimo semestre la già citata interruzione della Cassa Integrazione ha portato alla perdita definitiva del posto di lavoro ad un numero elevato di persone<sup>2</sup> (calo di circa 16 mila occupati nell'ultimo semestre, anche se in rallentamento nell'ultimo trimestre). Il tasso di disoccupazione interrompe il suo trend negativo a Milano e si assesta al 5,9% nell'ultimo trimestre (percentuale ancora inferiore alla media regionale dello stesso periodo che è ferma al 5,6%).

### Le fonti informative sul lavoro

I dati che si possono utilizzare per fare un quadro del mercato del lavoro provengono da fonti diverse e forniscono informazioni non sempre confrontabili e congruenti. Disponiamo infatti:

- dei dati ufficiali **Istat Forze di lavoro**, si tratta però di un'indagine campionaria che non consente quindi di entrare nel dettaglio di alcuni fenomeni e/o territori;
- dati amministrativi relativi alle **comunicazioni obbligatorie** che i datori di lavoro devono comunicare ai competenti uffici provinciali, vengono utilizzate per realizzare dei rapporti territoriali, ma i dati non sono disponibili per altre elaborazioni e frequentemente sono incompleti (titoli di studio);
- la rilevazione previsionale **Excelsior** che chiede ad un campione di imprese quali sono le previsioni di assunzione per l'anno successivo; oltre ad essere un'indagine campionaria e quindi, come già segnalato per Istat FdL, non significativa per alcuni livelli di dettaglio, essendo previsionale non descrive la reale situazione degli inserimenti, ma i desiderata delle imprese.

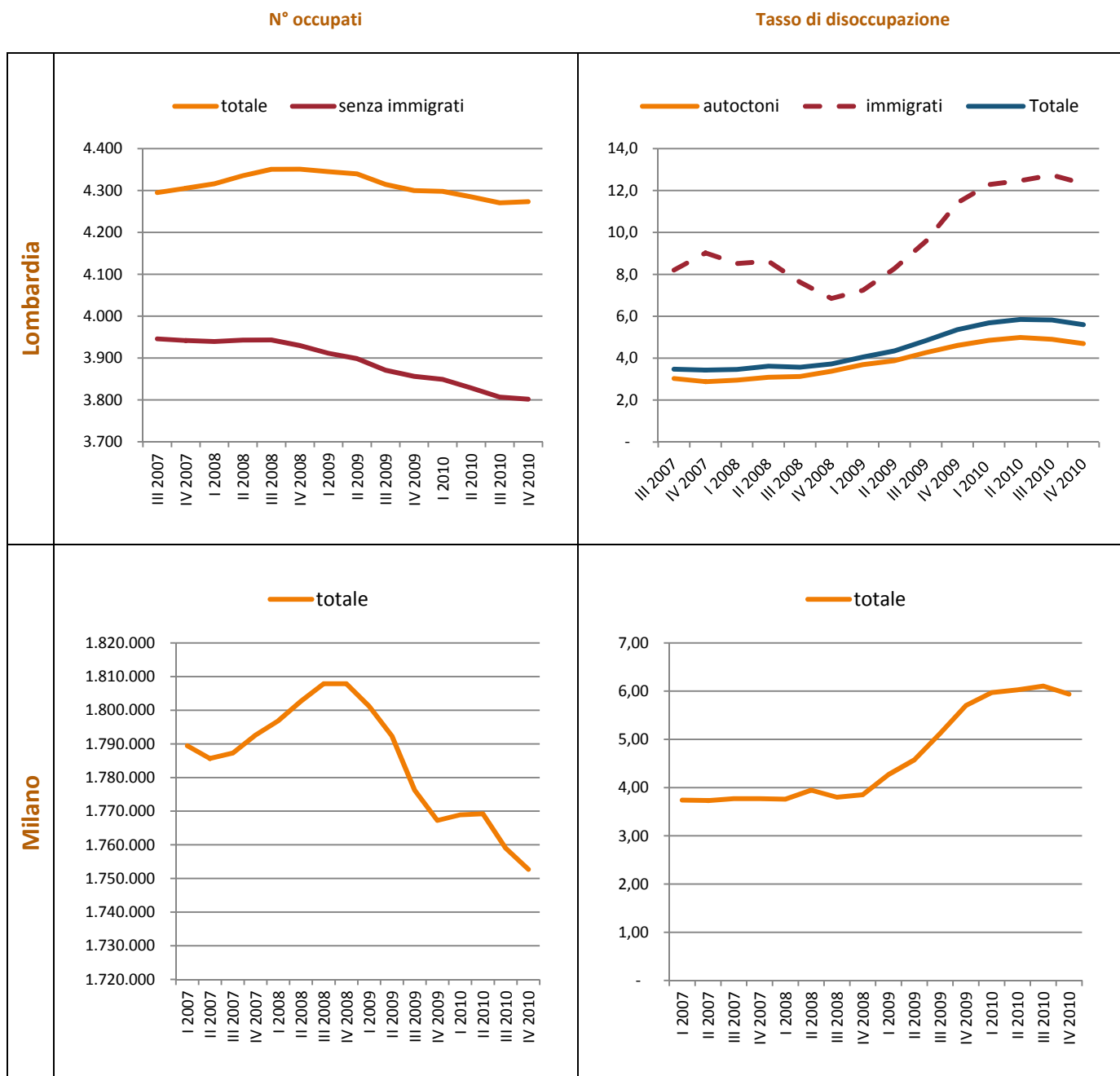
I dati ufficiali Istat e la rilevazione previsionale Excelsior utilizzano campioni non stratificati sul titolo di studio e non sono perciò significativi quando si utilizza questo grado di dettaglio, i dati amministrativi degli uffici provinciali non sono completi e solo raramente riportano il titolo di studio.

<sup>1</sup> ISTAT, rapporto annuale 2010 "Mercato del lavoro più debole, minore qualità dell'occupazione".

<sup>2</sup> Da sottolineare come la provincia di Milano abbia un quadro simile a quello regionale rispetto all'utilizzo della CIG, in deciso calo nel 2010, ma con un peso sempre decisamente importante ed in crescita rispetto al totale regionale (24,7% nel 2010 vs 25,4% nel 2009).



**Grafico 1 L'andamento dell'occupazione in Lombardia e in provincia di Milano<sup>3</sup>**  
(medie mobili; valori assoluti in migliaia e valori percentuali)



Fonte: elaborazioni Area Ricerca Formaper su dati Istat Forze di Lavoro

La cassa integrazione, dopo aver ritardato la piena visibilità della crisi, sta ritardando anche la visibilità della ripresa. Molti dipendenti, con la fine della cassa, hanno definitivamente perso il posto di lavoro perché le loro imprese hanno chiuso o ristrutturato (ed infatti nel 2010 le cessazioni aumentano del 5,7% in Lombardia e del 4,7% in provincia di Milano). Si tratta soprattutto di lavoratori con contratti a tempo indeterminato, che faticano a ritrovare un lavoro analogo a quello perduto. D'altro canto, altre aziende hanno ripreso timidamente ad assumere, come evidenziato dalla crescita del numero degli avviamenti del 4,4% a livello regionale.

<sup>3</sup> La relativa attendibilità delle stime a livello provinciale sconsiglia di riportare nel grafico il dettaglio relativo popolazione locale di immigrati

La ripresa della domanda di lavoro avviene in modo meno vivace nella provincia milanese (+3,1%), risultando non sufficiente a recuperare i livelli del 2008, ma comunque testimonianza di una ripresa economica (nel 2010 sono 25 mila gli avviamenti in più rispetto al 2009).

**Tavola 1 - Movimenti occupazionali in Lombardia e in provincia di Milano nel 2009 e 2010**

<b>Lombardia</b>				
	<b>2009</b>	<b>2010</b>	<b>var. 2009-10</b>	<b>var. % 2009-10</b>
<b>Avviamento</b>	1.622.670	1.694.409	71.739	4,4
<b>Cessazione</b>	1.453.257	1.535.999	82.742	5,7
<b>Proroga</b>	249.827	325.415	75.588	30,3
<b>Trasformazione</b>	53.865	44.208	-9.657	-17,9
<b>Totale</b>	<b>3.379.619</b>	<b>3.600.031</b>	<b>220.412</b>	<b>6,5</b>
<b>Milano</b>				
	<b>2009</b>	<b>2010</b>	<b>var. 2009-10</b>	<b>var. % 2009-10</b>
<b>Avviamento</b>	812.698	838.136	25.438	3,1
<b>Cessazione</b>	737.941	772.410	34.469	4,7
<b>Proroga</b>	91.144	109.930	18.786	20,6
<b>Trasformazione</b>	19.718	17.552	-2.166	-11,0
<b>Totale</b>	<b>1.661.501</b>	<b>1.738.028</b>	<b>76.527</b>	<b>4,6%</b>

Fonte: Osservatorio Regionale del lavoro in Lombardia (Analisi dei flussi del mercato del lavoro in Lombardia – Sintesi dei dati provinciali-rapporto annuale 2010)

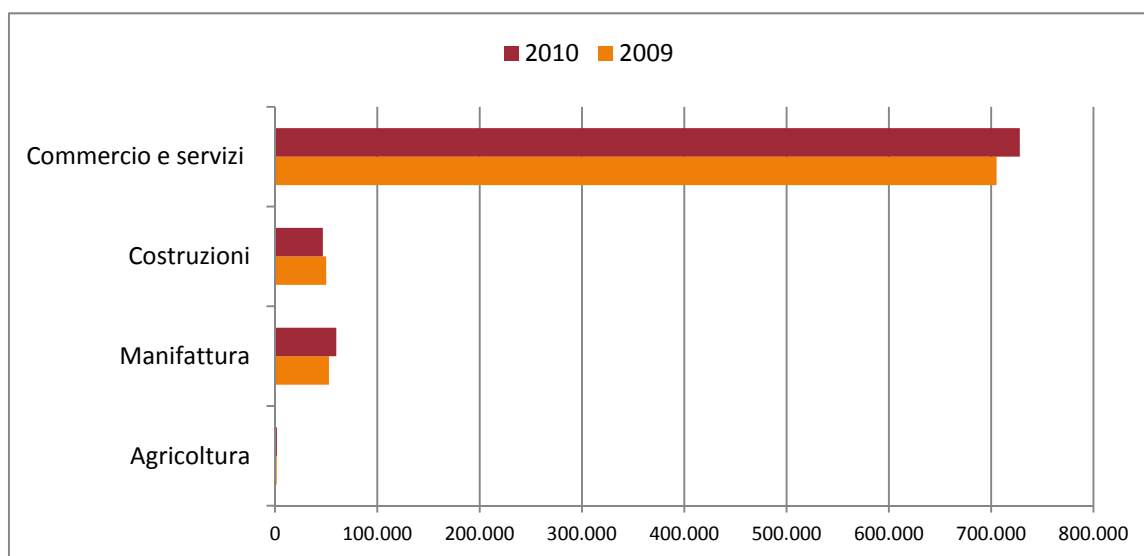
In particolare sono i comparti del terziario a presentare la quasi totalità degli avviamenti (86,9%), sia pur con una dinamica meno vivace (+3,2%) dell'industria in senso stretto e dell'agricoltura (quest'ultima con numeri davvero esigui)<sup>4</sup>. Nel comparto manifatturiero gli avviamenti crescono sensibilmente nel 2010 (+13,9%), grazie al traino delle esportazioni, cresciute a Milano del 12,8%, segnale che fa pensare alla conclusione del ciclo recessivo dell'industria degli ultimi anni.<sup>5</sup> Ancora piuttosto critico appare invece il quadro relativo all'edilizia (-6,7% di avviamenti nel 2010), sulla quale è evidente il perdurare della crisi.

### Grafico 2 - Avviamenti per macrosettore nella provincia di Milano

<sup>4</sup> Milano, città fortemente internazionalizzata, è legata per il 72% delle sue attività al commercio, ai servizi e all'artigianato, che risentono della debolezza del mercato del lavoro e del ristagno dei consumi ("Milano produttiva 2011" – CCIAA Milano)

<sup>5</sup> "Milano produttiva 2011" – CCIAA Milano

(valori assoluti)



Fonte: Osservatorio Regionale del lavoro in Lombardia (Analisi dei flussi del mercato del lavoro in Lombardia – Sintesi dei dati provinciali-rapporto annuale 2010)

In generale, la ripresa delle assunzioni in Lombardia dovrebbe aver privilegiato i giovani, che premono sempre più numerosi sul mercato e che hanno il vantaggio di essere meno costosi, più flessibili e più istruiti. Ed in effetti la disoccupazione dei giovani con meno di 30 anni<sup>6</sup> ha finalmente invertito la tendenza nell'ultimo trimestre 2010, ma resta comunque su livelli molto alti (quasi il 12,9%, 11,6% con riferimento a quelli a diplomati o laureati), più che doppi rispetto a quello medio (5,6%).

Milano segue fedelmente il trend regionale, con il tasso di disoccupazione giovanile che inverte finalmente il trend negativo nel IV trim 2010 (14,0% vs 14,7% di inizio anno), confermandosi però decisamente più alto sia di quello medio (5,9%), sia di quello dei giovani diplomati o laureati (12,8%). I vantaggi di costi e di flessibilità abbinati ad una maggiore preparazione sembrano in effetti privilegiare i giovani milanesi, anche se le condizioni contrattuali, come vedremo successivamente, non suscitano altrettanto ottimismo.

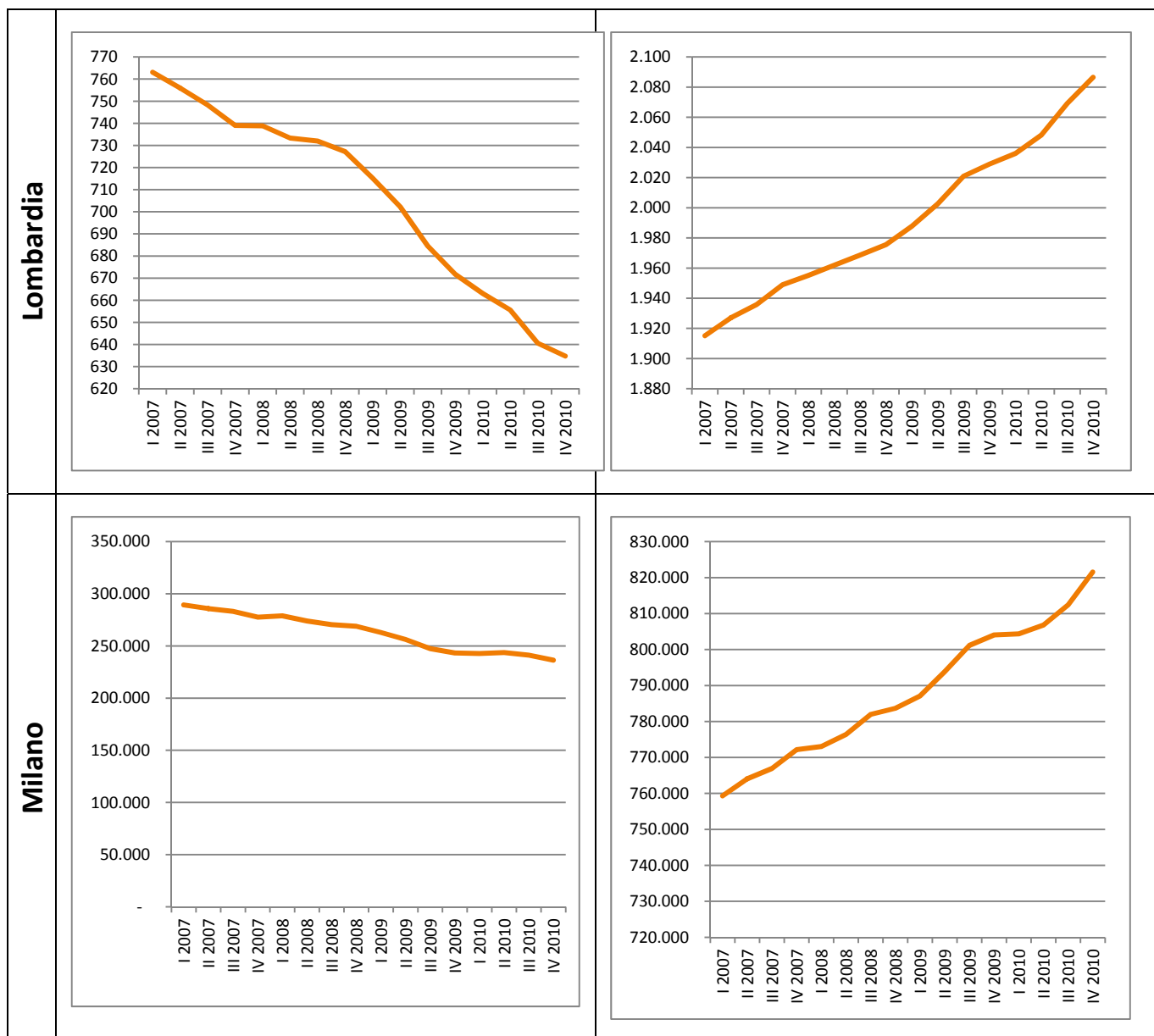
### Grafico 3 Occupati e inattivi < 30 anni in Lombardia ed in provincia di Milano

<sup>6</sup> Facciamo riferimento ai minori di 30 anni e non ai minori di 25 anni perché con la crescita dell'obbligo scolastico e del livello di scolarizzazione l'ingresso del mondo del lavoro si è spostato in avanti, non a caso i 30 anni rappresentano anche la soglia di riferimento per i contratti giovanili.

(medie mobili; valori assoluti in migliaia)

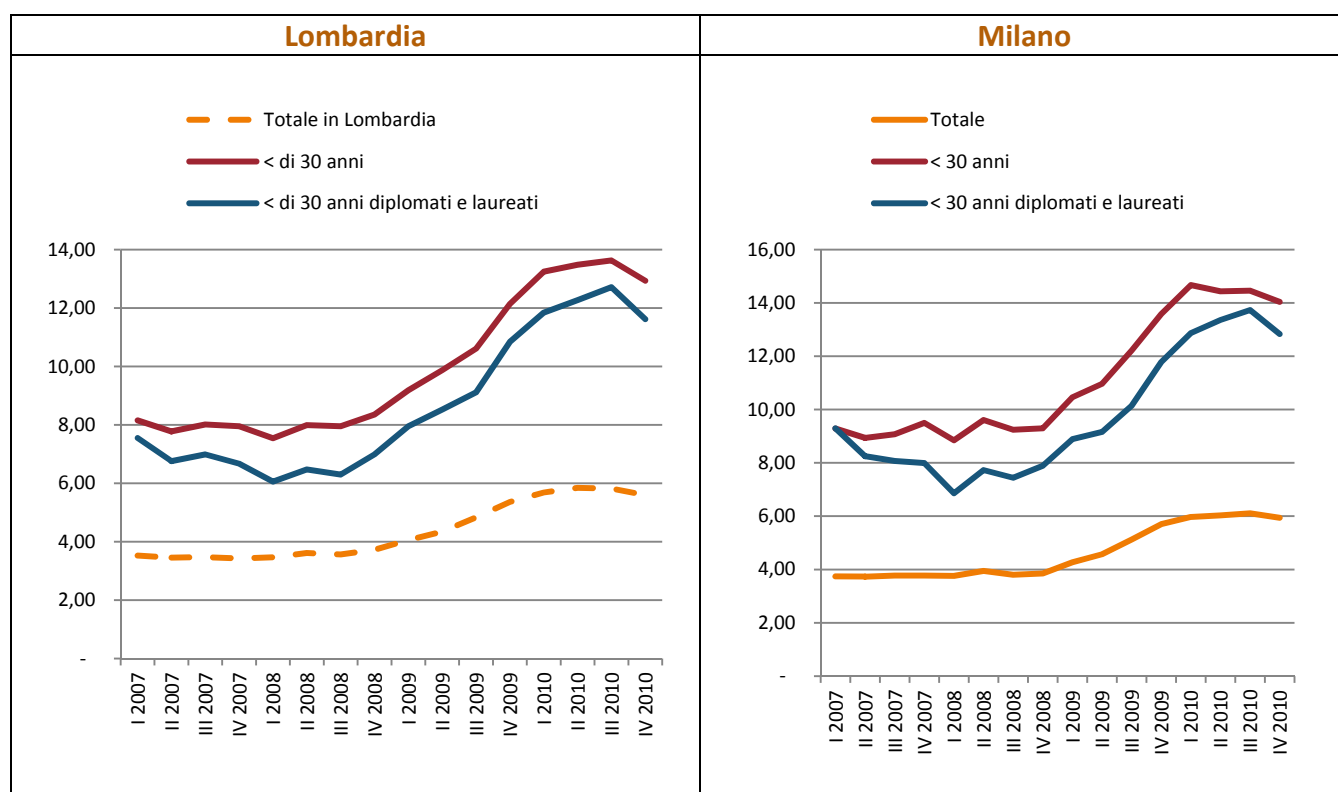
N° occupati

N° inattivi



Fonte: elaborazioni Area Ricerca Formaper su dati Istat Forze di Lavoro

**Grafico 4 Tassi di disoccupazione tendenziali<sup>7</sup> in Lombardia e in provincia di Milano (valori percentuali)**



Fonte: elaborazioni Area Ricerca Formaper su dati Istat Forze di Lavoro

In Lombardia il debole miglioramento dell'occupazione (complessiva e giovanile) è tuttavia accompagnato da un ulteriore peggioramento delle tipologie di contratti<sup>8</sup> in Lombardia. Meno di ¼ dei nuovi avviamenti è a tempo indeterminato, che continua a perdere peso. Diminuisce anche l'apprendistato, mentre cresce l'occupazione temporanea, soprattutto il lavoro a progetto e le altre comunicazioni, le cui voci principali sono il lavoro intermittente e le collaborazioni occasionali<sup>9</sup>.

<sup>7</sup> Il tasso di disoccupazione tendenziale è calcolato sulle medie mobili.

<sup>8</sup> Oltre che dalla difficoltà nella transizione verso il mercato del lavoro: nei 5 anni successivi al conseguimento del titolo di studio i giovani italiani risultano occupati per meno della metà del periodo (Rapporto sul mercato del lavoro 2010-2011 del CNEL. Capitolo 7 "I giovani: una crisi generazionale?").

<sup>9</sup> Italia 2020, il piano occupazionale del Ministero del lavoro (*Piano di azione per l'occupabilità dei giovani attraverso l'integrazione tra apprendimento e lavoro*, 2011) sottolinea come il lavoro al progetto, utilizzato soprattutto per giovani con livello di istruzione medio alto, spesso nasconde abusi. L'ISTAT (*Rapporto annuale 2010*) mostra che aumentano gli atipici che pur avendo contratti inferiori ai 36 mesi, di fatto mantengono lo stesso lavoro per più di 3 anni e che si riduce la percentuale di atipici che approdano ad un contratto dipendente standard.

**Tavola 2 - Avviamenti in Lombardia per tipologia di contratto**

	2008	2010
<b>Apprendistato</b>	67.802	45.765
<b>Lavoro a progetto</b>	182.352	244.899
<b>Somministrazione</b>	299.429	223.865
<b>Tempo Determinato</b>	700.482	727.403
<b>Tempo Indeterminato</b>	485.113	410.401
<b>Altre comunicazioni</b>	28.186	38.085
<b>n.d.</b>	193	
<b>Totale</b>	<b>1.763.557</b>	<b>1.690.418</b>

Fonte: Osservatorio Regionale del lavoro in Lombardia (Analisi dei flussi del mercato del lavoro in Lombardia – Sintesi dei dati provinciali-rapporto annuale 2010)

I processi di cessazione e ristrutturazione delle imprese hanno avuto anche a Milano effetti sulla diminuzione del ricorso a contratti di lavoro dipendente a tempo indeterminato nei nuovi avviamenti (calo del 15,5% nel 2010). Tale riduzione avviene principalmente nei settori della manifattura e dei trasporti e logistica, nei quali si fa discreto uso anche dell'apprendistato, che invece aumenta leggermente nel capoluogo regionale (+3,1%).

In discreto aumento il contratto a tempo determinato (+5,4%), che si conferma la tipologia contrattuale più utilizzata (42,8% delle nuove assunzioni, con forte colonizzazione dei settori a significativa partecipazione pubblica).

A diffondersi in misura proporzionalmente maggiore sono però i contratti temporanei quali l'interinale (+15%), il lavoro a progetto (+16,4) e quelli ricompresi nella categoria altre comunicazioni (+32,5%), al cui interno troviamo lavoro interinale e collaborazioni occasionali: tutto ciò evidenzia il peggioramento e la precarietà delle modalità di avviamenti lavorativi in questo delicato momento.

**Tavola 3 Avviamenti per tipologia di contratto nella provincia di Milano**

	2009	2010	Variatz..assoluta	Variatz.%
<b>Apprendistato</b>	13.993	14.443	450	3,2
<b>Lavoro a progetto</b>	158.860	184.850	25.990	16,4
<b>Somministrazione</b>	65.103	74.844	9.741	15,0
<b>Tempo Determinato</b>	340.282	358.561	18.279	5,4
<b>Tempo Indeterminato</b>	218.469	184.713	-33.756	-15,5
<b>Altre comunicazioni</b>	15.417	20.420	5.003	32,5
<b>n.d.</b>	574	305		
<b>Totale</b>	<b>812.698</b>	<b>838.136</b>	<b>25.438</b>	<b>3,1</b>

Fonte: Osservatorio Regionale del lavoro in Lombardia (Analisi dei flussi del mercato del lavoro in Lombardia – Sintesi dei dati provinciali-rapporto annuale 2010)

Il ricorso a contratti flessibili ha riguardato inizialmente soprattutto i settori terziari ma, come si evince anche dal quadro degli avviamenti 2010 in Lombardia, si è progressivamente esteso un po' a tutti i settori e non sempre sono giustificati da ragioni di flessibilità.

**Tavola 4 - Avviamenti in Lombardia nel 2010**

	Agricoltura	Commercio e servizi	Costruzioni	Manifattura	Totale
<b>Apprendistato</b>	0,5	2,3	5,9	3,4	2,7
<b>Lavoro a progetto</b>	0,6	17,9	2,8	4,8	14,5
<b>Somministrazione</b>	4,6	8,5	3,9	42,7	13,2
<b>Tempo Determinato</b>	87,8	45,2	43,0	25,8	43,0
<b>Tempo Indeterminato</b>	5,9	23,6	43,9	21,2	24,3
<b>Altre comunicazioni</b>	0,5	2,5	0,5	2,2	2,3
<b>Totale</b>	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Osservatorio Regionale del lavoro in Lombardia (Analisi dei flussi del mercato del lavoro in Lombardia – rapporto annuale 2010)

Dai dati regionali dell'ARIFL sopra riportati e dalle dettagliate analisi realizzate dall'OML della Provincia di Milano, sappiamo che i diversi settori tendono a privilegiare diversi tipi di contratto flessibile:

- In agricoltura prevalgono i contratti a termine legati alla stagionalità dei lavori.
- Nell'insieme dei servizi privati e dei servizi professionali è molto utilizzato il contratto di collaborazione a progetto, che oltre a prevedere elevate forme di flessibilità nei tempi e nei luoghi di lavoro, gravando di minori oneri contributivi e non essendo regolamentato in alcun modo dal punto di vista dell'entità del compenso, risulta di fatto economicamente più conveniente per le imprese, ma molto meno tutelante per il lavoratore.
- Nei settori a prevalenza pubblici, come la sanità e l'istruzione, che impiegano figure professionali con titoli di studio universitari, si ricorre massicciamente, come già ricordato, a contratti dipendenti a tempo determinato, per aggirare il blocco delle assunzioni di nuovo personale stabile, o anche (nella sanità, ma anche in molti enti locali) a contratti di lavoro autonomo con partita Iva.
- I contratti interinali interessano solo marginalmente i lavori qualificati, sono concentrati nella manifattura e nella grande distribuzione<sup>10</sup> e dopo un brusco calo, sono in fortissima ripresa nel 2010.
- Quantitativamente molto rilevanti risultano gli avviamenti al lavoro con contratti a tempo indeterminato effettuati da cooperative di produzione lavoro nelle attività ausiliarie dei trasporti. Si tratta in realtà di imprese che operano in maniera ampia su un po' tutte le attività logistiche e di servizi non avanzati alle imprese. A prima vista occupano lavoratori senza qualifica, ma frequentemente forniscono anche lavoratori qualificati ad altre imprese di servizi, e spesso ricorrono anche a diplomati.

Nei paragrafi successivi saranno approfonditi gli aspetti relativi al mercato del lavoro dei giovani ad alta qualifica: diplomati e laureati.

<sup>10</sup> Ermes Cavicchini "Fase di passaggio. Il lavoro Milanese nel corso del 2008 e nei primi mesi del 2009" – pag. 94 in Franco Angeli – Fase di passaggio Economia e mercato del lavoro in provincia di Milano – rapporto 2008-2009 .

## 2. I GIOVANI CON UN TITOLO DI SCUOLA SECONDARIA DI SECONDO GRADO IN LOMBARDIA

Per valutare l'offerta di giovani con un titolo secondario occorre fare riferimento al sistema di Istruzione statale e al sistema di Istruzione e Formazione professionale (IeFP), di competenza regionale.

La scuola secondaria di secondo grado (Superiori) è suddivisa in due grandi segmenti o "sistemi", quello dell'Istruzione da un lato e quello dell'Istruzione e Formazione professionale (IeFP) dall'altro:

- il primo, di competenza statale, comprende i Licei, gli Istituti Tecnici (IT) e gli Istituti Professionali (IP);
- il secondo, di competenza regionale, include i percorsi di IeFP.

Le fonti dei dati cambiano di conseguenza: per la scuola statale si fa riferimento agli Uffici Scolastici Regionali e disponiamo della serie storica dal 2006 al 2009; per la formazione professionale i dati provengono dalla Regione Lombardia, ma relativi al 2010 e i dati di dettaglio sui corsi si riferiscono agli iscritti, non ai qualificati.

In questo capitolo saranno analizzati separatamente (a causa dell'eterogeneità delle fonti sopra ricordata) i dati dell'offerta lombarda e provinciale di diplomati della scuola secondaria di secondo grado (paragrafo 1) e di diplomati e qualificati IeFP (paragrafo 2). Il paragrafo 3 riporta invece le stime della domanda di diplomati fornite dall'Excelsior per la Regione Lombardia e il paragrafo 4 considererà in parallelo la formazione tecnica e professionale statale (IT e IP) e la formazione regionale (IeFP), sia per verificare se ci sono aree di sovrapposizione o di specializzazione dei diversi sistemi, sia soprattutto per tentare (paragrafo 5) un confronto esplorativo tra la domanda e l'offerta di lavoro.

### 2.1 DIPLOMATI ALLA SCUOLA SECONDARIA STATALE DI SECONDO GRADO

Nel 2009 i diplomati nei licei, negli istituti tecnici e negli istituti professionali lombardi sono stati 56.838. Il loro numero è cresciuto tra il 2006 e il 2008, mentre ha subito un ridimensionamento nell'ultimo anno (-587). Rispetto al 2006 nel 2009 i diplomati totali sono comunque aumentati di oltre 700 unità.

Analogamente, anche nella provincia di Milano, dove nel 2009 si sono diplomati 21.641 studenti, si è registrato una loro diminuzione rispetto all'anno prima (-352) anche se, rispetto all'inizio del triennio considerato, il loro numero è complessivamente cresciuto (+193 soggetti).

**Tavola 5 – I diplomati in Lombardia e nella provincia di Milano**

Lombardia							
	Totale				2006-2009		2008-2009
	2006	2007	2008	2009	var ass	var %	var ass
<b>Liceo Classico</b>	3.709	4.191	4.773	4.570	861	23,2	-203
<b>Liceo Scientifico</b>	12.493	13.506	13.508	14.314	1.821	14,6	806
<b>Liceo Linguistico</b>	<b>1.106</b>	<b>955</b>	<b>861</b>	<b>919</b>	<b>-187</b>	<b>-16,9</b>	<b>58</b>
<b>Liceo Artistico</b>	1.821	1.889	2.050	2.221	400	22	171
<b>Ex. Istituto magistrale</b>	3.935	4.297	4.246	4.231	296	7,5	-15
<b>Scuola Magistrale</b>	158	165	173	194	36	22,8	21

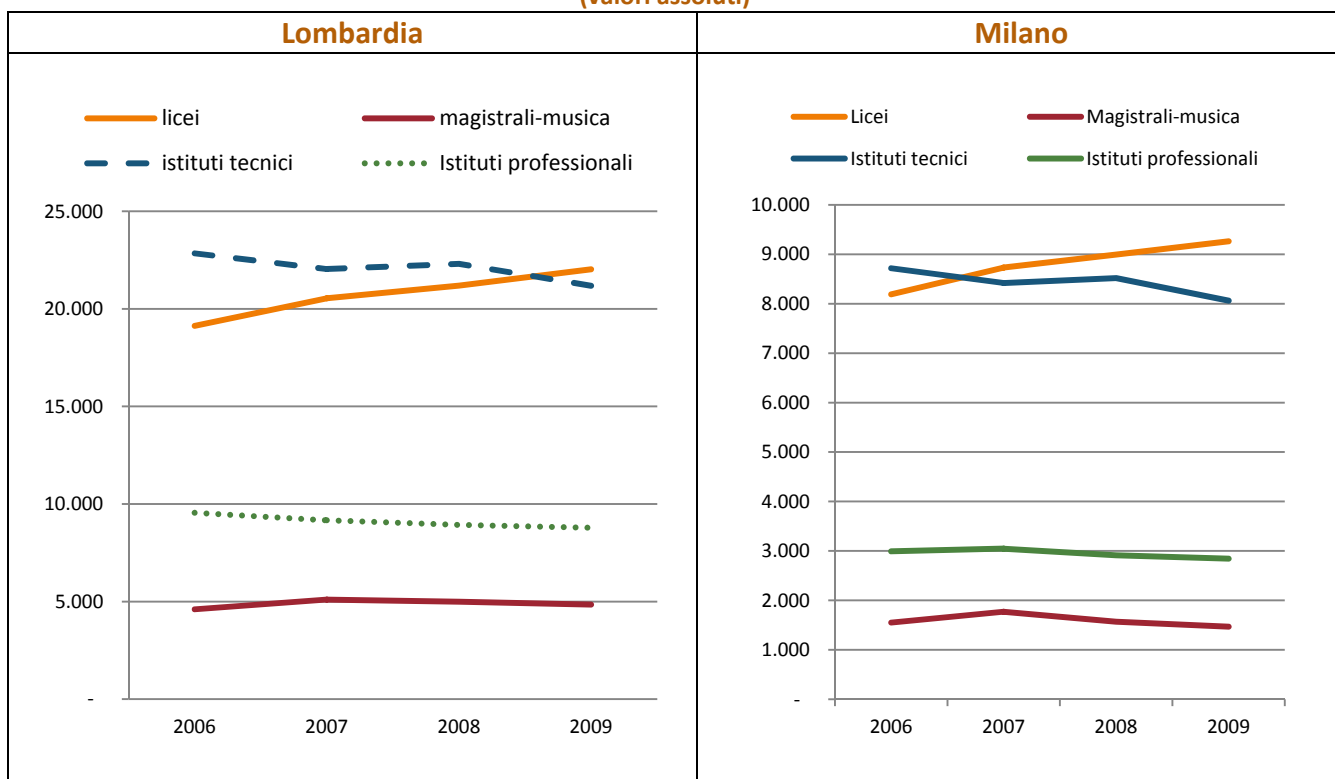


Istituto prof per l'agricoltura e l'ambiente	341	454	483	404	63	18,5	-79
Istituto prof per i servizi commerciali e turistici	5.228	4.807	4.601	4.593	-635	-12,1	-8
Istituto prof per i servizi sociali	121	101	191	226	105	86,8	35
Istituto prof per i servizi alberghieri e ristorazione	849	817	848	913	64	7,5	65
Istituto prof industria e artigianato	3.007	2.986	2.809	2.649	-358	-11,9	-160
Istituto d'arte	514	605	548	423	-91	-17,7	-125
Conservatorio di musica		33	26		-		-26
Istituto tecnico agrario	690	747	845	823	133	19,3	-22
Istituto tecnico aeronautico	178	178	135	129	-49	-27,5	-6
Istituto tecnico commerciale	11.643	11.789	12.049	11.512	-131	-1,1	-537
Istituto tecnico per attività sociali	545	381	370	413	-132	-24,2	43
Istituto tecnico industriale	8.044	7.354	7.240	6.628	-1.416	-17,6	-612
Istituto tecnico per geometri	1.243	1.159	1.250	1.264	21	1,7	14
Istituto tecnico per il turismo	496	431	419	412	-84	-16,9	-7
<b>Totale</b>	<b>56.121</b>	<b>56.845</b>	<b>57.425</b>	<b>56.838</b>	<b>717</b>	<b>1,3</b>	<b>-587</b>
<b>Milano</b>							
	<b>Totale</b>				<b>2006-2009</b>		<b>2008-2009</b>
	2006	2007	2008	2009	var ass	var %	var ass
Liceo Classico	1.712	1.904	2.301	2.020	308	18,0	-281
Liceo Scientifico	5.241	5.567	5.383	5.876	635	12,1	493
Liceo Linguistico	532	533	453	463	-69	-13,0	10
Liceo Artistico	703	727	857	904	201	28,6	47
Ex. Istituto magistrale	1.246	1.358	1.191	1.170	-76	-6,1	-21
Scuola Magistrale	78	96	112	123	45	57,7	11
Istituto prof per l'agricoltura e l'ambiente	13	14	101	15	2	15,4	-86
Istituto prof per i servizi commerciali e turistici	1.682	1.696	1.588	1.660	-22	-1,3	72
Istituto prof per i servizi sociali	17	20			-17	-100,0	0
Istituto prof per i servizi alberghieri e ristorazione	315	336	298	284	-31	-9,8	-14
Istituto prof industria e artigianato	966	980	925	887	-79	-8,2	-38
Istituto d'arte	226	283	239	176	-50	-22,1	-63
Conservatorio di musica		33	26		0		-26
Istituto tecnico agrario	134	167	179	215	81	60,4	36
Istituto tecnico aeronautico	44	59	29	37	-7	-15,9	8
Istituto tecnico commerciale	4.207	4.462	4.598	4.402	195	4,6	-196
Istituto tecnico per attività sociali	380	157	165	214	-166	-43,7	49
Istituto tecnico industriale	3.375	3.126	3.093	2.701	-674	-20,0	-392
Istituto tecnico per geometri	163	84	97	147	-16	-9,8	50
Istituto tecnico per il turismo	414	363	358	347	-67	-16,2	-11
<b>Totale</b>	<b>21.448</b>	<b>21.965</b>	<b>21.993</b>	<b>21.641</b>	<b>193</b>	<b>0,9</b>	<b>-352</b>

Fonte: elaborazioni Area Ricerca Formaper su dati Ufficio Scolastico Regionale

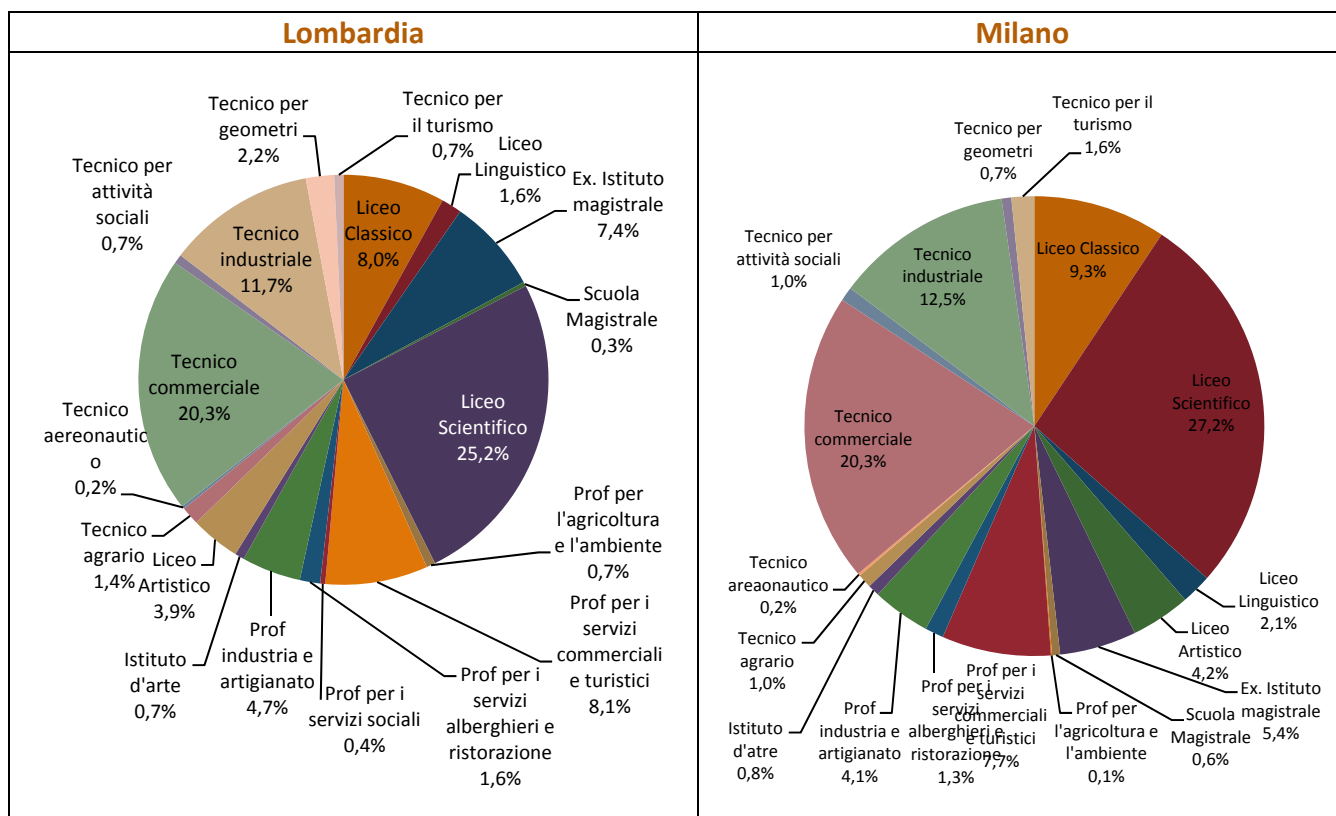
L'istituto secondario di secondo grado più frequentato in Lombardia è il liceo scientifico, che licenzia un quarto del totale dei diplomati (percentuale ancora superiore nel capoluogo lombardo, pari al 27,2%) seguito dall'istituto tecnico commerciale e tecnico industriale. In Lombardia i dati di trend confermano il processo di liceizzazione della scuola secondaria che ha favorito un po' tutti i licei, con la sola eccezione del linguistico, e che ha determinato (anche al netto delle scuole pedagogiche) il sorpasso degli istituti tecnici. La crescita è stata percentualmente accentuata per il liceo classico (anche se ridimensionata nell'ultimo anno) e il liceo artistico, ma in valore assoluto ha premiato soprattutto il liceo scientifico. Hanno invece ridotto la loro attrattività gli istituti tecnici. La contrazione è stata particolarmente consistente nei tecnici industriali, che hanno ridotto di quasi 1.500 il numero annuo di diplomati, e, in minor misura, negli istituti professionali commerciali e professionali per l'industria e artigianato, mentre aumentano i diplomati nei servizi sociali.

**Grafico 5 – Trend dei diplomati per gruppi di diplomi in Lombardia e nella provincia di Milano (valori assoluti)**



Fonte: elaborazioni Area Ricerca Formaper su dati Ufficio Scolastico Regionale

**Grafico 6 – Diplomati 2009 per tipologia di diploma in Lombardia e nella provincia di Milano (valori percentuali)**



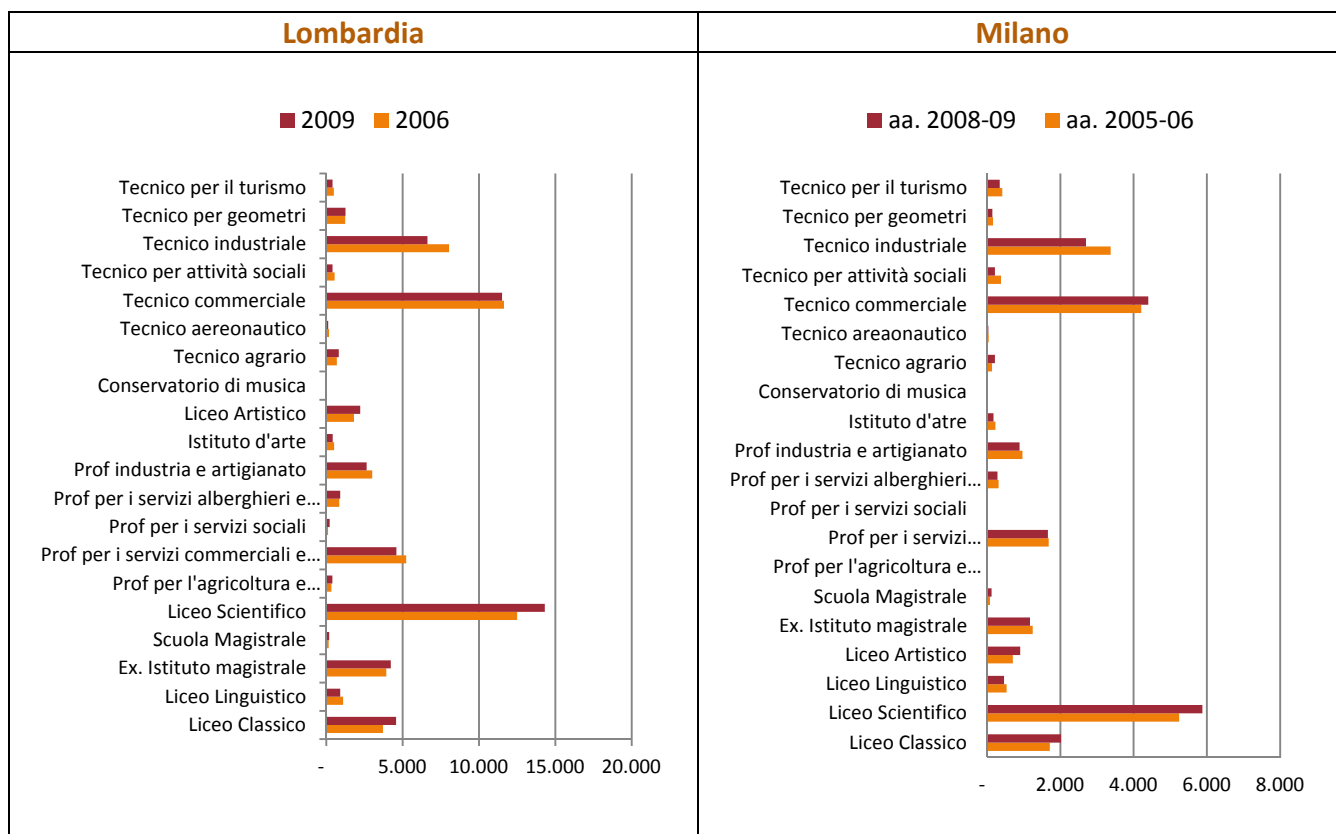
Fonte: elaborazioni Area Ricerca Formaper su dati Ufficio Scolastico Regionale

A livello locale il processo di liceizzazione è ben visibile già da qualche anno, avendo il comparto liceale sorpassato a Milano quello degli istituti tecnici dal 2007, con una forbice sempre più accennata; ciò è causato dalla costante diminuzione del numero di diplomati in tutti gli istituti tecnici (ad eccezione del tecnico commerciale, che tiene nel triennio, ma che diminuisce di quasi 200 persone nell'ultimo anno) e dalla contemporanea ascesa dei licei (tranne il linguistico), in particolare del liceo classico, che aumenta i suoi diplomati del 18% nel triennio 2006-2009.

In contrazione risultano essere anche gli istituti professionali, che a Milano sono tutti al di sotto della media regionale.

Analizzando infine i singoli indirizzi scolastici, il liceo scientifico si conferma nel 2009 primo fornitore di giovani diplomati (27,2% del totale), seguito dall'istituto tecnico commerciale (20,3%), dal tecnico industriale (12,5%) e dal liceo classico (9,3%).

**Grafico 7 – Diplomati nel 2009 per tipologia di diploma in Lombardia e nella provincia di Milano (valori assoluti)**

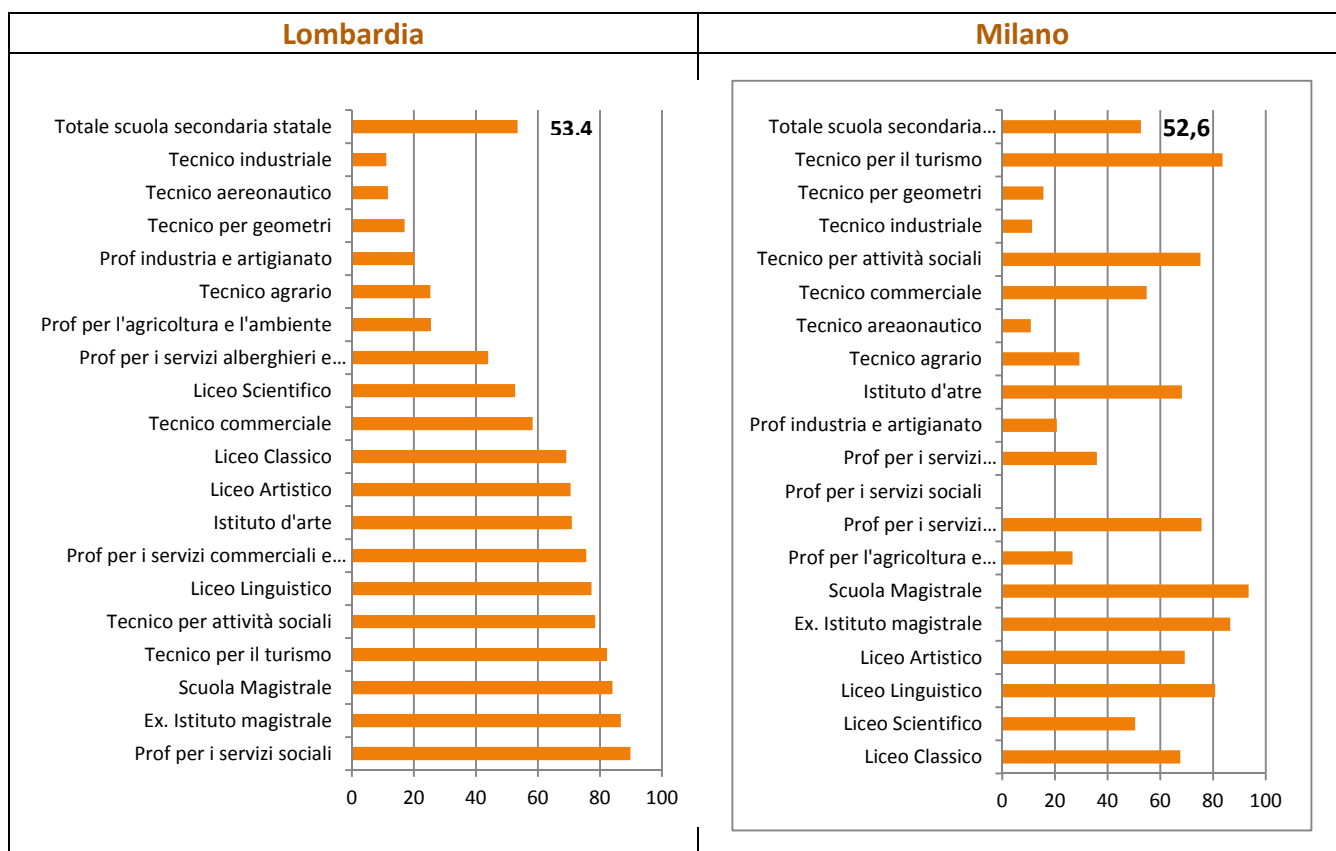


Fonte: elaborazioni Area Ricerca Formaper su dati Ufficio Scolastico Regionale

La presenza femminile è maggioritaria e sostanzialmente costante negli ultimi anni. In Lombardia sono estremamente femminilizzati gli indirizzi socio pedagogici, turistici e umanistici; al contrario la presenza femminile si mantiene marginale negli indirizzi tecnico industriali, agricoli e alberghieri. E' invece nella media la distribuzione di genere tra i diplomati al liceo scientifico.

La provincia di Milano si mostra in linea con tali riscontri.

**Grafico 8 – % di donne sui diplomati 2009 per tipologia di diploma in Lombardia e nella provincia di Milano (valori percentuali)**



Fonte: elaborazioni Area Ricerca Formaper su dati Ufficio Scolastico Regionale

## 2.2 LA FORMAZIONE PROFESSIONALE REGIONALE

I corsi di formazione professionale regionale hanno la durata di tre anni, che possono però prevedere un quarto anno aggiuntivo per un diploma di tecnico. Dai dati regionali sappiamo che nel 2010 i qualificati e diplomati in queste scuole sono stati complessivamente 9.920, di cui 2.437 al quarto anno. Al contrario della scuola secondaria statale di secondo grado, che nell'ultimo anno ha registrato un calo dei diplomati, la formazione professionale ha accresciuto il numero dei qualificati triennalisti del 6,6%. Molto più elevato l'incremento di chi ha conseguito un diploma quadriennale (+70,9%), ad indicare la tendenza alla prosecuzione del percorso scolastico.

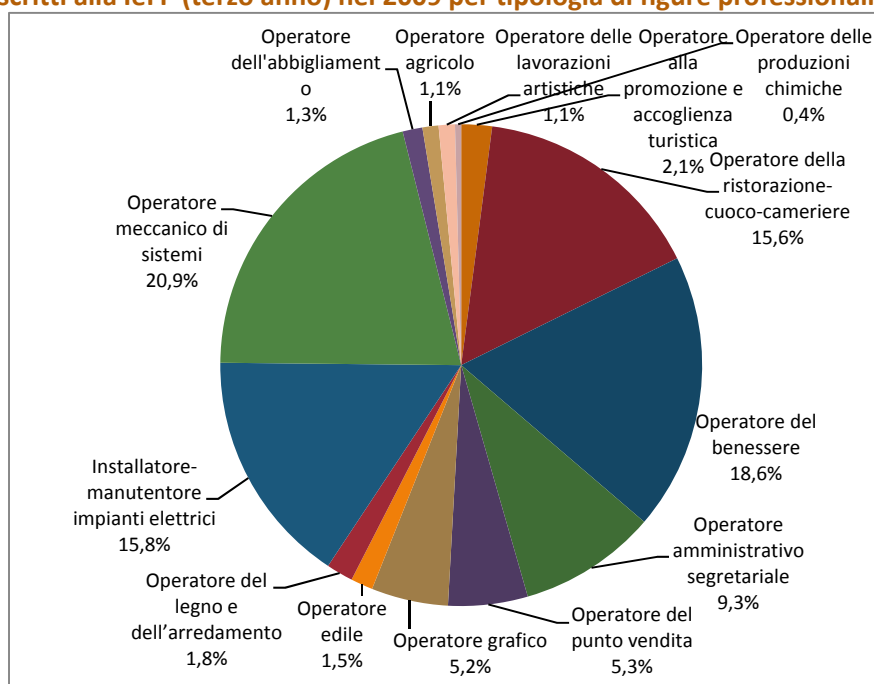
**Tavola 6 – Qualificati e diplomati ai corsi di formazione professionale in Lombardia**

	2009	2010	2009- 2010	
			var assoluta	Var %
<b>Terzo anno</b>	7.019	7.483	464	6,6
<b>Quarto anno</b>	1.426	2.437	1.011	70,9
<b>Totale</b>	8.445	9.920	1.475	17,5

Fonte: elaborazioni Area Ricerca Formaper su dati Regione Lombardia

Non disponiamo dei dati sui qualificati e diplomati per indirizzo, ma solo degli studenti iscritti al terzo e al quarto anno per indirizzo. I dati degli iscritti non possono essere considerati equivalenti a quelli dei qualificati perché la percentuale di non ammessi e di non qualificati è piuttosto elevata, ma sono comunque utili per conoscere le figure professionali che vengono formate. Sono numericamente più rilevanti gli operatori meccanici, gli operatori del benessere (area estetica-parrucchieri), gli installatori e manutentori di impianti elettrici e gli operatori della ristorazione.

**Grafico 9 – Iscritti alla leFP (terzo anno) nel 2009 per tipologia di figure professionali anno 2009-10**



Fonte: elaborazioni Area Ricerca Formaper su dati Regione Lombardia

Il confronto sul numero dei percorsi e degli iscritti al primo secondo e terzo anno evidenzia che sono in diminuzione gli operatori delle lavorazioni artistiche e gli operatori dei punti vendita e sostanzialmente stabili quelli legati all'edilizia (operatori edili e installatori-manutentori di impianti elettrici), in aumento gli altri e particolarmente i poco numerosi operatori delle produzioni chimiche, del turismo, agricoli e dell'abbigliamento, ma anche i percorsi già numericamente consistenti per operatori della ristorazione e del benessere.

**Tavola 7 – Percorsi triennali di qualifica professionale (leFP)– anno formativo 2009/2010\***

	1° anno		2° anno		3° anno	
	percorsi	alunni	percorsi	alunni	percorsi	alunni
Operatore alla promozione e accoglienza turistica	24	603	12	232	14	231
Operatore della ristorazione-cuoco-cameriere	112	2.560	104	2.157	93	1.752
Operatore del benessere	139	3.146	127	2.769	105	2.085
Operatore amministrativo segretariale	69	1.528	51	1.095	53	1.041
Operatore del punto vendita	34	669	32	614	35	598
Operatore grafico	32	750	26	581	27	578
Operatore edile	13	260	14	235	11	167
Operatore del legno e dell'arredamento	15	299	13	239	12	202
Installatore-manutentore impianti elettrici	109	2.456	109	2.232	94	1.776
Operatore meccanico di sistemi	154	3.368	145	2.961	139	2.349
Operatore dell'abbigliamento	18	414	15	268	10	148
Operatore agricolo	12	243	9	138	6	121
Operatore delle lavorazioni artistiche	8	131	15	176	11	123
Operatore delle produzioni chimiche	10	214	3	56	2	46
<b>totale</b>	<b>749</b>	<b>16.641</b>	<b>675</b>	<b>13.753</b>	<b>612</b>	<b>11.217</b>

\*Figure di riferimento nazionale definite in sede di Accordi Conferenza Stato Regioni del 5 ottobre 2006 e del 5 febbraio 2009  
Fonte: elaborazioni Area Ricerca Formaper su dati Regione Lombardia

I corsi leFP più frequentati sono stati nel 2009-10 quelli di tecnico di cucina, dell'area estetica e acconciatura e di tecnico elettrico.

**Tavola 8 – Figure relative ai percorsi leFP di durata quadriennale anno 2009-10\***

	n.percorsi	n. alunni	n. medio alunni	%alunni
Tecnico agricolo	1	22	22,0	0,8
Tecnico edile	1	19	19,0	0,7
Tecnico elettrico	24	369	15,4	13,1
Tecnico grafico	10	166	16,6	5,9
Tecnico delle lavorazioni artistiche	2	19	9,5	0,7
Tecnico del legno	2	24	12,0	0,9
Tecnico riparatore di veicoli a motore	3	57	19,0	2,0
Tecnico per la conduzione e la manutenzione di impianti automatizzati	3	58	19,3	2,1
Tecnico per l'automazione industriale	18	280	15,6	10,0
Tecnico dei servizi di impresa	24	361	15,0	12,9
Tecnico commerciale delle vendite	12	159	13,3	5,7
Tecnico dell'abbigliamento	3	28	9,3	1,0
Tecnico dei trattamenti estetici	28	397	14,2	14,1
Tecnico dell'acconciatura	27	355	13,1	12,6
Tecnico di cucina	25	492	19,7	17,5
<b>Totale</b>	<b>182</b>	<b>2.807</b>	<b>15,4</b>	<b>100,0</b>

\*Si fa riferimento alle figure definite, a livello tecnico, in sede di Conferenza Stato Regioni in data 4 febbraio 2010  
Fonte: elaborazioni Area Ricerca Formaper su dati Regione Lombardia

A Milano nel 2010 sono usciti dagli IeFP 2.557 studenti con qualifica o diploma del IV anno, una quota che rappresenta il 25,1% del corrispondente totale regionale, che pone Milano ovviamente al primo posto nella graduatoria regionale.

Sul totale provinciale i diplomati quadriennali rappresentano circa il 30% degli studenti aventi acquisito un titolo di IeFP.

**Tavola 9 – Qualificati e Diplomati per provincia percorsi di triennali e IV anno 2009-2010**

Provincia	Allievi qualificati percorsi triennali	%	Diplomati CFP IV anno	%
<b>Bergamo</b>	866	11,6	312	12,8
<b>Brescia</b>	1.294	17,3	478	19,6
<b>Como</b>	468	6,3	281	11,5
<b>Cremona</b>	308	4,1	106	4,3
<b>Lecco</b>	297	4,0	28	1,1
<b>Lodi</b>	220	2,9	50	2,1
<b>Milano</b>	1.791	23,9	766	31,4
<b>Monza Brianza</b>	648	8,7	0	0,0
<b>Mantova</b>	384	5,1	109	4,5
<b>Pavia</b>	317	4,2	107	4,4
<b>Sondrio</b>	108	1,4	21	0,9
<b>Varese</b>	782	10,5	179	7,3
<b>Totale</b>	<b>7.483</b>	<b>100,0</b>	<b>2.437</b>	<b>100,0</b>

Fonte: elaborazioni Area Ricerca Formaper su dati Regione Lombardia

### 2.3 LA DOMANDA DI DIPLOMATI IN LOMBARDIA

I dati sulla domanda di diplomati sono esclusivamente quelli di fonte Excelsior. Rispetto al precedente quick<sup>11</sup> non sono disponibili dati aggiornati, e rinviando ad esso per l'analisi. Tuttavia, al fine di una comparazione tra domanda e offerta abbiamo pensato di considerare non la sola domanda di giovani diplomati, ma l'intera domanda di diplomati<sup>12</sup>. Elemento che appare di sovrastima anche se, probabilmente, è nella realtà ininfluenza, poiché l'inserimento di un diplomato più maturo e con esperienza, potrà essere soddisfatto solo sottraendolo ad un'altra organizzazione e determinerà pertanto una domanda di sostituzione che in ultima analisi coinvolgerà, con buona probabilità, un neo diplomato o un neo qualificato.

<sup>11</sup> "Quale lavoro, quanti lavori? Prospettive occupazionali per i giovani ad alta qualifica in Lombardia"

<sup>12</sup> I dati riportati si riferiscono al livello regionale; i dati provinciali di dettaglio non sono stati riportati e commentati perché statisticamente non significativi e suscettibili di fornire indicazioni non corrette.



**Tavola 10 – La domanda complessiva di diplomati in Lombardia**

	2006	2007	2008	2009	2010	2007-7/ 2009-10 Var ass	2007-7/ 2009-10 %
Qualifica professionale a indirizzo agrario-alimentare	300	500	520	650	430	30	5,9
Qualifica professionale per industria e artigianato	6.640	10.240	9.850	3.940	2.720	- 6.715	-66,8
Qualifica professionale a indirizzo linguistico	-	-	410	150	130	- 65	-31,7
Qualifica professionale a indirizzo grafico-pubblicitario	-	-	60	60	40	20	66,7
Qualifica professionale a indirizzo amministrativo commerciale turistico	10.220	11.030	6.670	5.600	3.110	- 4.495	-50,8
Qualifica professionale a indirizzo socio-sanitario	2.200	2.550	2.910	3.390	3.670	800	29,3
Qualifica professionale a indirizzo cosmetica ed estetica	1.410	1.250	900	790	210	- 575	-53,5
Qualifica professionale a indirizzo artistico	10	-	20	10		- 5	-50,0
Qualifica professionale a indirizzo non specificato	2.800	3.320	1.390	600	600	- 1.755	-74,5
Diplomi a indirizzo tecnico industriale	11.040	11.700	16.550	7.910	8.600	- 5.870	-41,6
Diplomi a indirizzo agrario-alimentare	580	350	610	290	310	- 180	-37,5
Diplomi a indirizzo aeronautico e nautico	180	190	80	30	60	- 90	-66,7
Diplomi a indirizzo linguistico	830	1.050	720	990	730	- 25	-2,8
Diplomi a indirizzo classico, scientifico e socio-psico-pedagogico	1.070	1.170	1.130	630	520	- 575	-50,0
Diplomi a indirizzo amministrativo-commerciale	16.390	21.390	26.650	16.610	16.060	- 7.685	-32,0
Diplomi a indirizzo edile	1.190	1.750	2.310	720	920	- 1.210	-59,6
Diplomi a indirizzo turistico-alberghiero	2.300	2.840	3.350	2.450	1.740	- 1.000	-32,3
Diplomi a indirizzo socio-sanitario	540	480	600	530	400	- 75	-13,9
Diplomi a indirizzo biologico e biotecnologia	50	60	20	100	20	20	50,0
Diplomi a indirizzo artistico	80	50	140	120	30	- 20	-21,1
Diplomi a indirizzo non specificato	11.400	14.040	15.430	12.600	14.910	- 980	-6,7
<b>Totale</b>	<b>69.230</b>	<b>83.960</b>	<b>90.320</b>	<b>58.170</b>	<b>55.210</b>	<b>- 30.450</b>	<b>-34,9</b>

Fonte: elaborazioni Area Ricerca Formaper su dati Excelsior

Il confronto nel tempo evidenzia una crescita nel periodo 2006-8 e quindi un brusco crollo nell'ultimo biennio. Confrontando la media del biennio 2007-8 con quella 2009-10 la domanda di lavoratori con un titolo di studio secondario crolla di oltre 1/3 (30.000 unità). La caduta più consistente ha riguardato la domanda di lavoratori con qualifica per l'industria e artigianato, amministrativo commerciale turistica e della cosmesi e i diplomi edili, industriali, amministrativo commerciale e turistico-alberghiero<sup>13</sup>.

<sup>13</sup> Va osservato che la distinzione tra qualifica e diploma nei dati dell'Excelsior deve essere considerata con molta cautela perché è possibile che i rispondenti non ne colgano le differenze.

## 2.4 IL COMPLESSO DELLA FORMAZIONE TECNICA E PROFESSIONALE STATALE E REGIONALE IN LOMBARDIA

Per mettere a confronto i dati della domanda del precedente paragrafo con i dati dell'offerta di diplomati e qualificati è necessario considerare congiuntamente i licenziati da IT IP e leFP, pur non disponendo di dati omogenei<sup>14</sup>.

I passaggi seguiti per tentare una standardizzazione sono stati:

1. abbiamo stimato il numero di qualificati alla formazione professionale a partire dai dati sugli iscritti<sup>15</sup>
2. abbiamo individuato una classificazione degli indirizzi che permettesse un confronto, sulla base di evidenti affinità, dei dati disponibili per i corsi statati (IT e IP) e regionali (leFP) con i dati di stima della domanda forniti dall'Excelsior<sup>16</sup>. In qualche caso è stato necessario procedere ad accorpamenti di più tipologie di indirizzi<sup>17</sup>.

Il grafico successivo riporta l'insieme dei dati del numero di qualificati e diplomati in Lombardia. Esso evidenzia che l'area del benessere (estetiste, parrucchieri etc) è coperta interamente dalla formazione regionale, mentre è principalmente l'istruzione statale (principalmente tecnica) a fornire diplomati all'edilizia, ai servizi sociali e all'agricoltura. L'istruzione tecnica è dominante anche nei due segmenti numericamente più rilevanti, l'industria e artigianato e soprattutto i servizi commerciali e turistici e alberghieri, dove però è significativo anche l'apporto della formazione professionale (leFP).

---

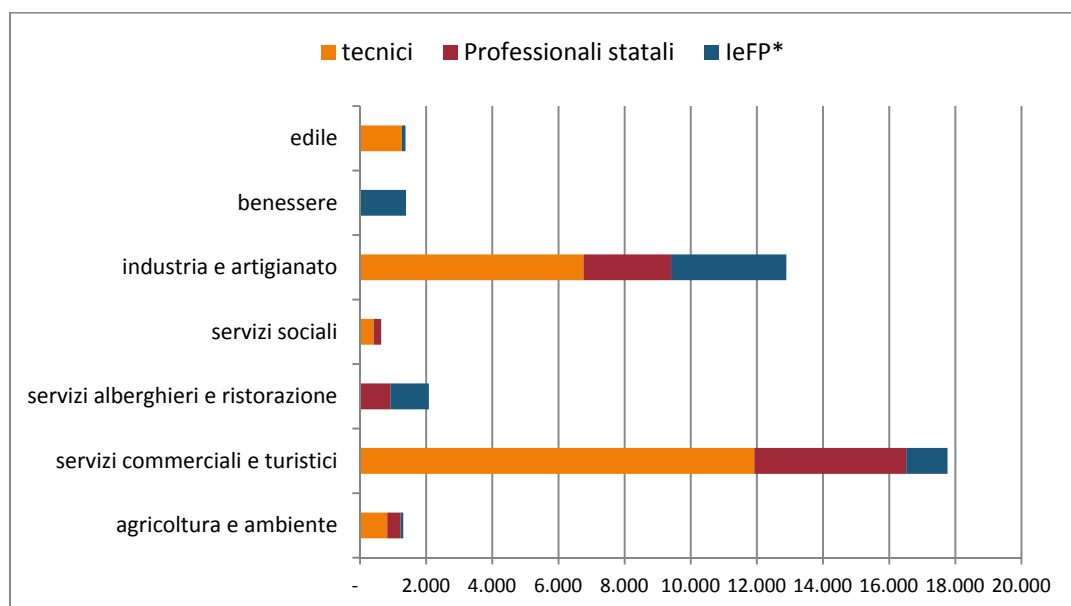
<sup>14</sup> Ricordiamo che i dati IT e IP si riferiscono ai diplomati quinquennali sino al 2009, i dati sugli leFP si riferiscono al 2010, ma contengono la distinzione di indirizzo solo con riferimento agli iscritti.

<sup>15</sup> Abbiamo fatto l'ipotesi che la percentuale di qualificati sugli iscritti sia la stessa per tutti gli indirizzi.

<sup>16</sup> Ad esempio gli operatori agricoli degli leFP, i diplomati IP degli istituti professionali per l'agricoltura e per l'ambiente e i diplomati IT degli istituti tecnici e agrari sono stati sommati per stimare l'offerta a cui dovrebbe attingere la domanda di qualificati e diplomati a indirizzo agrario alimentare espressa dall'Excelsior.

<sup>17</sup> Ad esempio i diplomati IT ad indirizzo aeronautico sono stati sommati a quelli ad indirizzo industriale perché l'Excelsior riporta la domanda di diplomati ad indirizzo tecnico industriale, senza distinguere l'indirizzo aeronautico.

**Grafico 20 – N° di diplomati e qualificati per area di attività**



\*Dato stimato

Fonte: elaborazioni Area Ricerca Formaper su dati Ufficio Scolastico Regionale e Regione Lombardia

## 2.5 UN CONFRONTO DOMANDA OFFERTA

Come annunciato, si è tentato un confronto esplorativo tra domanda e offerta di diplomati e qualificati. Un tentativo inevitabilmente grossolano perché i dati non sono omogenei e sono incompleti, ma utili a tentare una prima analisi su un'area molto poco conosciuta.

E' necessario sottolineare alcuni importanti caveat:

- Moltissimi diplomati (non solo la gran parte dei liceali, ma anche degli istituti tecnico professionali) proseguono gli studi all'università, quindi non entrano nel mercato del lavoro e non contribuiscono all'offerta di lavoro, ma non disponiamo di dati di dettaglio per stimare la nuova offerta di diplomati sul mercato del lavoro<sup>18</sup>.
- La formazione professionale (IeFP) è articolata in 3+1, ovvero in una qualifica triennale e un diploma conseguibile con un anno aggiuntivo. Se si sommassero i dati dei qualificati triennalisti con i diplomati quadriennalisti si avrebbero duplicazioni; per questo sono stati considerati solo i triennalisti<sup>19</sup>.
- Un problema analogo si presenta anche per gli istituti professionali statali, articolati in 3+2 (qualifica triennale e diploma quinquennale), ma non abbiamo potuto adottare lo stesso comportamento perché disponiamo solo dei dati sui diplomati del quinquennio. L'assenza dei dati sui triennalisti, che in parte si sono fermati alla qualifica, determina una sottostima dell'offerta dei qualificati.
- La stima della domanda è indicativa, non coglie le richieste provenienti dalla pubblica amministrazione, dalle nuove imprese e più in generale dalle piccolissime imprese.
- La domanda non è riferita ai soli neodiplomati, ma comprende tutte le esigenze di nuova forza lavoro.

<sup>18</sup> Sulla base di una ricerca ISTAT sappiamo che il 64,5% dei diplomati lombardi si iscrive all'università, ma questo dato è riferito a tutti i diplomati ed è riferito al 2004 (Istat, Indagine sui percorsi di studio dei diplomati).

<sup>19</sup> Il procedimento corretto dovrebbe considerare i qualificati triennali, escludendo coloro che continuano a studiare, e i diplomati del IV anno.

- Non c'è completa corrispondenza tra le classificazioni utilizzate dall'Excelsior e quelle fornite dall'istruzione tecnico professionale e dalla formazione regionale professionale. D'altra parte è logico attendersi che la definizione delle figure professionali da parte degli imprenditori interessati non sempre faccia riferimento ad un profilo formativo ben definito, ma che al contrario, come confermato da recenti ricerche, prevalga l'interesse ad una soglia di istruzione minima.

Nonostante queste carenze, i dati di confronto riportati nella tavola successiva sono interessanti e smentiscono l'idea diffusa di una generalizzata carenza di diplomati e qualificati. Infatti:

- l'unica area che appaia davvero carente è quella dei servizi sociali, anche se va considerato che in questo ambito c'è una vasta offerta non regolare.
- Sono invece buone le possibilità occupazionali connesse all'importante area industriale e artigianale, ma non sembra confermata l'esistenza di una vera e propria carenza. La forte caduta della domanda che ha seguito la crisi ha probabilmente risolto un problema che caratterizzava il periodo precedente.
- Anche nei servizi commerciali, turistici e alberghieri appare esserci un sostanziale equilibrio.
- Appare invece in eccesso l'offerta di operatori dell'area del benessere (estetisti e acconciatori), a causa della fortissima caduta della domanda.

**Tavola 11 – La domanda e l'offerta di diplomati in Lombardia**

	domanda		offerta		
	-	tecnici	Professionali statali	leFP*	totale offerta
<b>Agricoltura e ambiente</b>	840	823	404	81	1.308
<b>Servizi commerciali e turistici</b>	20.690	11924	4593	1248	17.765
<b>Servizi alberghieri e ristorazione</b>	2.095		913	1169	2.082
<b>Servizi sociali</b>	3.995	413	226		639
<b>Industria e artigianato</b>	11.650	6757	2649	2986	12.392
<b>Benessere</b>	500			1391	1.391
<b>Edile</b>	820	1264		111	1.375
<b>Grafico</b>	-			386	386
<b>Artistico</b>	80		423	82	505
<b>Linguistico</b>	1.000				919
<b>Grafico</b>	50				-
<b>Biologico chimico</b>	60			31	31
<b>nd</b>	14.355				-

\*Dato stimato

Fonte: elaborazioni Area Ricerca Formaper su dati Ufficio Scolastico Regionale e Regione Lombardia

### 3. LA DOMANDA E OFFERTA DI LAUREATI<sup>20</sup>

Anche il 2010 è un anno di crisi. I nuovi laureati hanno incontrato maggiori difficoltà dei già penalizzati colleghi del 2008: solo il 62% dei laureati con studi completati risulta essere stato avviato al lavoro<sup>21</sup> in Lombardia nel biennio che inizia con l'anno di laurea, era il 63,5% per i laureati dell'anno precedente e ancor di più dell'anno precedente queste occasioni sono risultate instabili e poco tutelanti: crescono il lavoro intermittente, le collaborazioni occasionali, gli stage. Eppure la domanda di lavoro ad alta qualifica da parte delle imprese è in crescita: nel 2010 il sistema lombardo ha infatti inserito 35.308 laureati del triennio 2007-2009, contro i 32.575 laureati del triennio 2006-2008, assorbiti nel 2009, con un aumento dell'8,4%. Molte grandi e medie imprese del settore privato hanno ripreso ad assumere, ma tale crescita non ha impedito il peggioramento delle opportunità occupazionali per i laureati più recenti, perché questi ultimi hanno scontato la concorrenza dei laureati dell'anno precedente che non avevano trovato occupazione a causa dell'irrompere della crisi. La sproporzione tra l'offerta e la domanda ha rafforzato inoltre l'asimmetria nel potere contrattuale ed ha permesso ai datori di lavoro

maggiori processi di selezione, con un ulteriore peggioramento dei contratti proposti, una maggiore selezione degli indirizzi e una penalizzazione delle donne, che a parità di altre condizioni, rappresentano un investimento più rischioso perché potrebbero decidere di avere dei figli.

#### I laureati in Lombardia

In Lombardia nel 2010 il numero di laureati, al netto delle scuole di specializzazione, si riduce, ma in misura davvero limitata (-850 laureati, una contrazione dell'1,8%). Una diminuzione lievemente superiore a quella nazionale, che riflette l'andamento demografico e che, almeno per il momento, non permette di sostenere che ci sia stato un calo dell'attrattività dell'Università causata dalle maggiori difficoltà occupazionali, soprattutto in considerazione dell'andamento degli iscritti al sistema universitario e dei nuovi immatricolati.

I nuovi iscritti al sistema universitario sono infatti aumentati di quasi il 5% (mentre a livello nazionale sono stabili), un aumento che quest'ultimo anno ha riguardato esclusivamente le università pubbliche e che dimostra l'elevata attrattività del sistema universitario lombardo.

La maggioranza dei laureati triennali proviene da un liceo, oltre uno su tre da uno scientifico (in sensibile aumento, dal 34,5% del 2008 al 39,9% del 2009), nel 9,9% da uno classico e nel 8,4% da uno linguistico. È molto rilevante anche la quota di laureati con una formazione secondaria tecnica (23,2%), mentre il 6,5% dei laureati proviene da una scuola professionale (dato molto basso e in leggero calo rispetto all'anno precedente).

All'indirizzo di laurea è in genere coerentemente correlata la scuola secondaria di provenienza: lo scientifico per le materie scientifiche e ingegneristiche, il classico per quelle umanistiche, il linguistico per lingue e scienze politiche, l'artistico per architettura, l'indirizzo socio pedagogico per scienza della formazione e psicologia.

Il principale sbocco universitario per i diplomati alle professionali è invece il gruppo delle lauree paramediche, mentre dagli istituti tecnici si prosegue soprattutto verso economia.

Sono 9.660 i laureati lombardi residenti a Milano che hanno completato gli studi nel 2009, ovvero il 28% dei laureati residenti in regione, e che vanno ad incrementare l'offerta di lavoro ad alta qualifica nella provincia.

<sup>20</sup> Dati che emergono dalla ricerca SPECULA Lombardia "E' ancora crisi?" promossa da Camera di Commercio di Milano e Unioncamere Lombardia e realizzata da Formaper, azienda speciale della Camera di Commercio di Milano, in collaborazione con la Provincia di Milano, che ha preso in esame i laureati nell'anno 2009 e le loro attività lavorative fino a tutto il 2010. L'indagine mette in collegamento tre tipologie di fonti amministrative:

- i laureati del 2009, forniti dalle Università lombarde;
- la banca dati delle Province lombarde e dei loro osservatori che raccoglie le informazioni sugli avviamenti e le cessazioni dei rapporti di lavoro in Lombardia nel 2009-10;
- la banca dati infoca mere, aggiornata al 31.12.2010.

Inoltre le banche dati amministrative sono state incrociate con le rilevazioni sul placement delle Università Lombarde, per stimare le attività lavorative extra Lombardia e quelle autonomo-professionali, non rilevabili dagli archivi amministrativi di cui sopra."

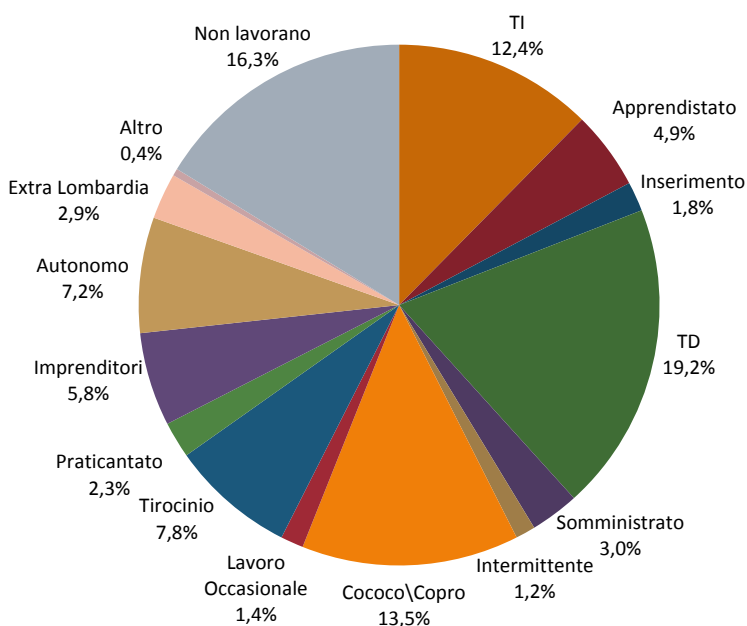
<sup>21</sup> Sulla base dei dati delle comunicazioni obbligatorie in Lombardia per dipendenti, collaboratori e stagisti e sulla base dei dati sugli imprenditori. Questo dato non include coloro che hanno trovato lavoro fuori dalla Lombardia, chi lavora con un'attività professionale autonoma e i praticanti che si preparano all'esame di stato.

I giovani senza alcuna occasione di occupazione nel corso del 2010 sarebbero il 16%, mentre il 10% (quota in sensibile crescita rispetto allo scorso anno) svolgerebbe un tirocinio o un praticantato professionale ed il 3% lavora in altri territori.

### 3.1 I CONTRATTI

La riduzione del lavoro dipendente fa sì che solo poco più del 40% dei laureati lombardi possa contare su contratti tutelanti e che garantiscano minimi reddituali (il 19,1% ha contratti stabili e il 23,5% ha contratti a termine), mentre la composita area del lavoro imprenditoriale e autonomo (includendo le collaborazioni a progetto) interessa il 28% dei neolaureati. Rispetto alla rilevazione dell'anno precedente è in aumento sia il lavoro all'estero, sia il lavoro professionale autonomo<sup>22</sup>.

**Grafico 31 – Situazione dei laureati lombardi 2009 nel 2010  
(stime che integrano i risultati delle rilevazioni sul placement)**



Fonte: Area Ricerca Formaper - Specula Lombardia, elaborazioni su dati Università, comunicazioni obbligatorie alle province lombarde, Infocamere e indagini universitarie sul placement

Ben 19.210 neolaureati dell'ultimo triennio provenienti dalle Università della Lombardia hanno trovato un lavoro nel 2010 in provincia di Milano; si tratta del 54,4% di tutti i neolaureati in Lombardia avviati durante l'anno. È un fenomeno in netta crescita rispetto all'anno precedente (+1.854 persone), con una dinamica più sostenuta di quella regionale (+10,7% contro +8,4%), che però si accompagna ad un peggioramento nei contratti.

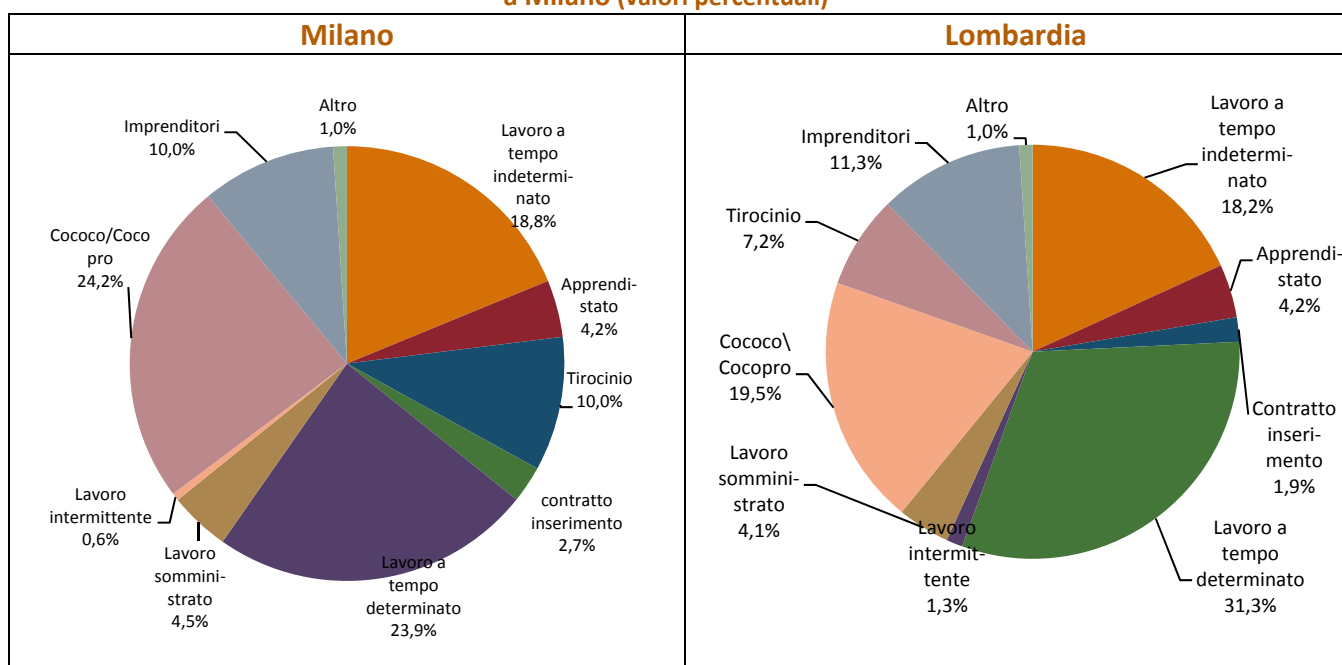
<sup>22</sup> Le percentuali riportate ed il grafico 11, cui esse si riferiscono, non sono strettamente sovrapponibili alle percentuali riportate nel grafico 12, dove non è inclusa la stima di quanti non lavorano e di quanti lavorano fuori dalla Lombardia, con lavoro professionale a partita iva e con tirocinio..

La collaborazione è infatti la modalità contrattuale più diffusa (24,2%), perché molto utilizzata nel terziario alle imprese, ma anche nelle Università, nell'assistenza sociale e nell'istruzione.

I contratti dipendenti (a tempo indeterminato e determinato) sono anch'essi molto diffusi e legati alle attività di servizi: il tempo determinato (23,9%) soprattutto entro gli enti pubblici e nelle medie imprese private, il tempo indeterminato (18,8%) nei servizi avanzati: entrambi sono diffusi anche entro i principali settori dell'industria (meccanica-metalmeccanica, chimica-plastica-farmaceutica e costruzioni). Nell'ultimo anno il tempo indeterminato è cresciuto in provincia più del doppio rispetto alla regione, in particolare nelle grandi strutture della finanza e della pubblica amministrazione e nelle medie-piccole imprese del commercio, pubblicità, direzione e consulenza d'impresa.

Infine, i tirocini per i neolaureati costituiscono un fenomeno milanese (rappresentano il 75,1% dei tirocini lombardi) e sono utilizzati sia nei settori dei servizi (finanza, commercio, direzione e consulenza d'impresa) sia nella manifattura chimico-plastica e meccanica-metalmeccanica, soprattutto dalle imprese sopra i 100 addetti.

**Grafico 42 - Contratti di lavoro utilizzati per i laureati 2007 -09 avviati al lavoro nel 2010 in Lombardia e a Milano (valori percentuali)**



Fonte: Area Ricerca Formaper - Specula Lombardia, elaborazioni su dati Università, comunicazioni obbligatorie alle province lombarde, Infocamere e indagini universitarie sul placement

### 3.2 GLI INDIRIZZI E I SETTORI

L'analisi delle performance occupazionali per indirizzo mostra una radicalizzazione delle tendenze già presenti nel passato. Non si rilevano significative differenze tra laureati di primo e secondo livello<sup>23</sup>, mentre non si può che ribadire come la scelta dell'indirizzo influisca sulle potenzialità occupazionali e quindi sul rendimento dell'investimento formativo.

<sup>23</sup> Il sistema universitario italiano per la gran parte degli indirizzi prevede un percorso 3+ 2, ovvero una laurea triennale seguita da un biennio per la laurea magistrale o specialistica

In Lombardia la ripresa, trainata dalla manifattura meccanica e chimica, ha favorito soprattutto gli indirizzi più forti, principalmente le ingegnerie, informatica, chimica, ma anche le economie, soprattutto finanza, che ha registrato una forte crescita dopo il blocco che aveva seguito la crisi finanziaria, ed economia aziendale.

In generale, nonostante la dinamica non sia stata favorevole, si confermano buone, a livello regionale, le possibilità occupazionali per le lauree sanitarie, mentre i buoni tassi di avvio di altri indirizzi (scienze della comunicazione, lingue straniere, economia dei beni culturali, ecc.) nascondono un'elevata presenza di collaborazioni e tirocini per posizioni spesso non coerenti.

Continua e si aggrava in Lombardia la crisi della maggior parte delle professioni liberali, con la sola eccezione di medicina e odontoiatria. Il numero chiuso, nonostante le perplessità sulle modalità di costruzione dei test di selezione, ha garantito il prevalere di criteri più meritocratici di quanto non avvenga per professioni come quelle di avvocato, architetto ecc., in cui l'appartenenza familiare è diventato uno dei principali metodi di accesso.

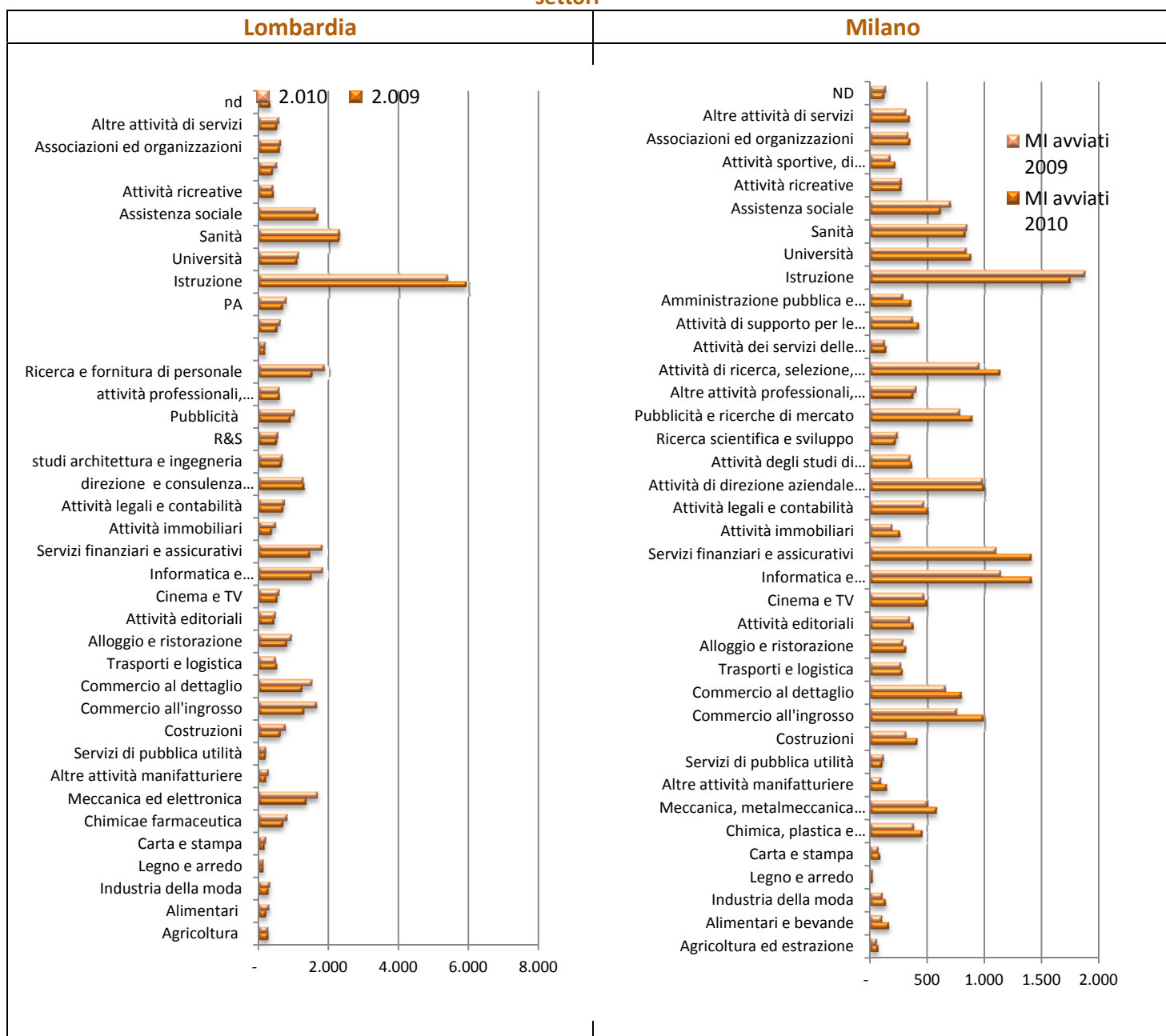
Per molte delle altre lauree (giurisprudenza, architettura, psicologia, ecc.) il sovradimensionamento dell'offerta lombarda rispetto alla domanda lascia aperte ben poche possibilità, in parte legate allo sfruttamento di qualche nicchia più nuova (l'architettura ecosostenibile, le attività legali nell'ambito dell'informatica, ecc.), ma in generale sembrano esserci spazi solo per chi può contare su studi familiari ben avviati e/o reti relazionali molto potenti oppure per profili di grande eccellenza ed originalità.

In provincia di Milano, coerentemente con la natura dell'economia locale legata ai servizi alle imprese, tra gli avviamenti al lavoro si nota la prevalenza di neolaureati dagli indirizzi economico-statistici, in crescita rispetto all'anno precedente. Seguono per numerosità gli indirizzi storico-letterari (tra cui spiccano lingue e traduzioni) e politico sociali (scienze della comunicazione e scienze politiche). Anche gli indirizzi dell'area tecnica, quali ingegnerie e architettura e design, hanno in provincia di Milano un mercato mediamente più ampio di quello regionale: in particolare tutte le ingegnerie crescono nettamente nell'ultimo anno, soprattutto elettronica e industriale.

Analizzando nuovamente le tipologie contrattuali utilizzate in riferimento ai vari indirizzi di laurea, si evince che le lauree statistiche, mediche-paramediche e ingegneristiche danno ai neolaureati una maggiore probabilità di entrare nel mercato del lavoro milanese con un contratto a tempo indeterminato. Le collaborazioni rappresentano il contratto tipo per architetti-designer e psicologi, sono diffuse tra le scientifiche, politico-sociali e letterario-storiche e ormai anche tra gli stessi ingegneri.



**Grafico 13 – Inserimenti in Lombardia nel 2009 e 2010 dei laureati del triennio precedente: dati per settori**



Fonte: Area Ricerca Formaper - Specula Lombardia, elaborazioni su dati Università, comunicazioni obbligatorie alle province lombarde, Infocamere e indagini universitarie sul placement

Alla base dell'eccesso di offerta non c'è solo la crisi, le origini sono più profonde, dipendono dalla struttura dell'economia privata e dalle decisioni organizzative del pubblico impiego.

Da un lato le imprese manifatturiere, in particolare le più piccole, ricorrono da sempre in misura ridotta a laureati; esse raramente riconoscono alle conoscenze, ed in particolare a quelle connesse all'istruzione formale, un ruolo altrettanto importante del capitale fisico e faticano a sfruttare le nuove condizioni di offerta di lavoro per adeguare il proprio modello tecnologico ed organizzativo alle nuove esigenze poste dalla competizione internazionale e dalle nuove tecnologie. D'altro lato il terziario, che rappresenta il principale bacino di sbocco per il lavoro ad alta qualifica, si presenta con una struttura fortemente dicotomica. Da una parte poche grandi imprese di dimensioni internazionali servono i principali clienti e

dall'altra una miriade di attività frammentate, che si rivolge soprattutto alle numerosissime imprese di piccole e piccolissime dimensioni che rappresentano la peculiarità della nostra economia.

I servizi professionali e consulenziali si confermano un'area di forte specializzazione milanese. Nel 2010 hanno avviato il 38% del totale di avviati in provincia, con una crescita del 10% rispetto al 2009.

Le grandi imprese terziarie (banche, assicurazioni, grandi imprese informatiche e della distribuzione, studi di consulenza internazionali) inseriscono i laureati con contratti tendenzialmente stabili, magari dopo uno stage o una prestazione temporanea. Le piccole imprese terziarie, invece, attingono a piene mani a tutto il vasto campionario di contratti flessibili: stage, lavoro intermittente, collaborazioni a progetto e occasionali, partite IVA. In queste imprese non si può neanche più parlare di *insider* e *outsider*, perché la condizione di *outsider* è la condizione lavorativa normale. Chi entra in questi ambiti, il cui principale *asset* competitivo è dato dalla flessibilità e rapida capacità di adattamento, ha elevate probabilità di non approdare mai a contratti stabili.

Una condizione particolarmente diffusa a Milano, legata al ruolo centrale assunto dall'economia dell'evento e dell'intrattenimento, fortemente ibridata con altri settori della produzione e dei servizi (*in primis* moda e design, ma non solo). E questo spiega l'elevata percentuale di laureati che sfugge alle rilevazioni amministrative e che lavora con contratti di collaborazione a partita IVA o con collaborazioni ancora più "leggere", come il diritto d'autore.

Una situazione diversa, ma sempre problematica, si osserva infine nel settore pubblico, dove la rigidità all'uscita è pressoché assoluta e i blocchi del turnover e dei concorsi rendono molto difficile i nuovi inserimenti, impedendo un reale cambio generazionale e ritardando i processi di ammodernamento dell'istruzione, della sanità, delle amministrazioni centrali e locali.

La scarsità di possibilità di impiego interessa anche la ricerca, afflitta da cronica mancanza di fondi e che non è in grado di assorbire i già pochi laureati nelle materie scientifiche, sempre più orientati a cercare lavoro all'estero, come confermato anche dalla prima e recente indagine ISTAT sui dottori di ricerca.

Nella provincia di Milano risultano in calo gli assorbimenti dei giovani laureati l'istruzione, la sanità e l'assistenza sociale, in crescita solo nell'Università, che utilizza principalmente contratti di collaborazione (assegni di ricerca) per neolaureati provenienti in grandissima maggioranza da indirizzi scientifici (principalmente ingegneria e architettura).

Ad ogni modo, la mancanza di fondi è anche alla base dell'incertezza di attività lavorative che dovrebbero assicurare continuità nei servizi (sanità, università, istruzione, servizi sociali), in cui la temporaneità dei contratti crea disagi a lavoratori e utenti.